

CRENoS
Centro Ricerche
Economiche Nord-Sud
Università di Cagliari
Università di Sassari

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 13° Rapporto

CUEC

Economia della Sardegna

13° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro del CRENoS coordinato da Adriana Di Liberto e formato da Gianfranco Atzeni, Bianca Biagi, M. Antonietta Busia, Massimo Carboni, Fabio Cerina, Annalisa Cocco, Andrea Corsale, Massimo Del Gatto, Adriana Di Liberto, Monica Iorio, Emanuela Marrocu, Margherita Meloni, Anna Maria Pinna, Manuela Pulina, Giovanni Sistu, Giovanni Sulis e Stefania Vacca.

Hanno inoltre collaborato Marcello Pagnini (Banca d'Italia), autore di uno dei paragrafi del terzo capitolo e Giovanna Circosta, Antonella Mudadu, Matteo Bellinzas, Marta Foddi, Stefano Renoldi e Barbara Dettori in qualità di assistenti alla ricerca.

Ringraziamenti

Il CRENoS desidera ringraziare in primo luogo la Fondazione Banco di Sardegna per la costante collaborazione e il sostegno finanziario che dedica a questa iniziativa da oramai diversi anni.

Si ringrazia inoltre la sede regionale dell'ISTAT, la SVIMEZ, l'Istituto Tagliacarne e Alessandro Rinaldi in particolare, la Banca d'Italia, l'Assessorato al Turismo, artigianato e commercio della Regione Autonoma della Sardegna e tutti coloro che hanno gentilmente collaborato all'indagine *expert-opinion* del capitolo 5.

CRENoS

Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è un centro di ricerca istituito nel 1993 che fa capo alle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal Prof. Raffaele Paci. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione nello spazio svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche. Il Centro si propone inoltre di studiare la compatibilità fra tali processi e la salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i *Contributi di Ricerca CRENoS* e la *Newsletter* che sono disponibili, insieme a una sintesi di questo Rapporto e a numerose banche dati, nel nostro sito Internet.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 88-8467-331-3

Economia della Sardegna. 13° Rapporto

© 2006 Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana
prima edizione maggio 2006

Realizzazione editoriale: CUEC
via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari
Tel/fax 070271573 - 070291201

web: www.cuec.it
e-mail: info@cuec.it

Stampa: **Solter** - Cagliari
Realizzazione grafica della copertina: **Biplano** - Cagliari

Indice

1. INTRODUZIONE	5
2. IL SISTEMA ECONOMICO	13
2.1 INTRODUZIONE	13
2.2 DATI REGIONALI INTERNAZIONALI: IL PIL DELLE REGIONI EUROPEE	15
2.3 LA DINAMICA DEL PIL E DEI CONSUMI: I DATI REGIONALI ITALIANI	19
2.4 LA STRUTTURA PRODUTTIVA: MACRO-SETTORI E SETTORI TRADIZIONALI	22
2.5 LA SARDEGNA E I MERCATI ESTERI	26
2.6 DATI PROVINCIALI: UNA PRIMA ANALISI SOCIO-ECONOMICA	31
2.7 LA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA	36
2.8 L'ANDAMENTO DEGLI AGGREGATI CREDITIZI	41
2.8.1. <i>Finanziamenti oltre il breve termine ed agevolati</i>	48
2.9 LE PREVISIONI: IL PRODOTTO INTERNO LORDO	53
2.9.1. <i>Il quadro previsivo di riferimento</i>	54
2.9.2. <i>Le previsioni per il prodotto interno lordo della Sardegna</i>	56
2.10 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	59
3. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ	65
3.1 INTRODUZIONE	65
3.2 LE INFRASTRUTTURE IMMATERIALI	67
3.2.1. <i>Livelli di istruzione: gli obiettivi di Lisbona</i>	67
3.2.2. <i>Livelli di istruzione: altri indicatori</i>	72
3.2.3. <i>La formazione professionale per l'espletamento dell'obbligo formativo</i>	75
3.2.4. <i>Modelli di formazione professionale nelle regioni italiane</i>	79
3.2.5. <i>La formazione continua</i>	80
3.2.6. <i>Ricerca e sviluppo</i>	84
3.3 LE INFRASTRUTTURE MATERIALI	86
3.3.1. <i>L'efficacia della spesa pubblica per infrastrutture</i>	86
3.3.2. <i>Il grado di utilizzo delle infrastrutture</i>	92
3.4 LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE SARDE: UN'ANALISI CAMPIONARIA	94
3.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	100

4. IL MERCATO DEL LAVORO	103
4.1 INTRODUZIONE	103
4.2 LA DINAMICA DEGLI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO	104
4.3 LA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE	108
4.3.1. <i>La distribuzione settoriale dell'occupazione</i>	108
4.3.2. <i>La struttura per sesso dell'occupazione</i>	110
4.3.3. <i>Occupati per provincia</i>	113
4.4 LA STRUTTURA DELLA DISOCCUPAZIONE	116
4.5 ESITI DELLA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO	120
4.6 LE PREVISIONI PER IL MERCATO DEL LAVORO	125
4.7 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	126
5. TURISMO E SOSTENIBILITÀ	133
5.1 INTRODUZIONE	133
5.2 IL SISTEMA TURISTICO IN SARDEGNA: DOMANDA E OFFERTA	134
5.2.1. <i>L'offerta ricettiva</i>	135
5.2.2. <i>La domanda ricettiva</i>	145
5.3 SOSTENIBILITÀ TURISTICA E PARTECIPAZIONE: L'AGENDA 21 LOCALE	154
5.3.1. <i>La sostenibilità turistica</i>	155
5.3.2. <i>L'Agenda 21 Locale ed il turismo</i>	156
5.3.3. <i>L'Agenda 21 Locale in Sardegna: prime iniziative, nuovi sviluppi</i>	157
5.3.4. <i>Agende 21 Locali: un primo bilancio</i>	161
5.4 LE PREVISIONI EXPERT-OPINION SUL TURISMO	163
5.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	166
6. CONCLUSIONI	171
BIBLIOGRAFIA	179

2. Il sistema economico*

2.1 Introduzione

Questa sezione è dedicata all'analisi della dinamica dei principali aggregati macroeconomici (Pil pro capite, produttività, valore aggiunto settoriale) e delle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale. I dati relativi all'economia italiana nell'ultimo periodo indicano una economia in affanno. È ancora presto per stabilire se il paese sia avviato verso un vero e proprio declino economico, ma i dati indicano che oramai da tempo la crescita del Pil italiano è inferiore a quella media europea. A sua volta, i tassi di crescita europei permangono al di sotto di quelli americani e molto inferiori rispetto a quelli fatti registrare anche nell'ultimo anno dalle economie emergenti, Cina e India in testa. Gli ultimi dati sul deficit e sul debito pubblico indicano inoltre che il primo ha registrato il livello più alto della spesa corrente primaria e quello più basso delle entrate fiscali dal 1992, mentre il secondo ha ripreso a crescere dopo anni di lenta ma costante discesa. Il capitolo esamina se, all'interno di questo scenario nazionale negativo, la Sardegna sia comunque riuscita a ridurre il divario economico che la separa dalle aree più ricche del paese. Viene dunque confermata la consueta analisi sulle tendenze dei principali aggregati macroeconomici a partire dagli anni '70. Quest'anno alla parte relativa ai dati sul Pil si è voluta nuovamente affiancare l'esame dei dati sui consumi pro capite che mancava nelle ultime edizioni. In questi anni di bassa crescita, la possibilità di una caduta della domanda e dei consumi si è fatta più concreta che in passato ed è quindi importante osservare la dinamica di questo indicatore del benessere degli individui. È stata inoltre confermata l'analisi dei dati internazionali sul Pil che ci forniscono il necessario quadro previsivo di riferimento. Inoltre, grazie alla disponibilità della banca dati REGIO dell'Eurostat, è possibile esaminare l'evoluzione dei divari economici anche a livello regionale europeo.

In secondo luogo, il Rapporto ripropone ed aggiorna sia i dati sulla produttività settoriale sia quelli relativi al livello delle esportazioni. L'analisi di questi

* Il capitolo 2 è stato curato da Adriana Di Liberto. I paragrafi dal 2.2 al 2.5 sono stati scritti da Fabio Cerina e Annalisa Cocco, i paragrafi 2.6 e 2.7 da Massimo Carboni, mentre Gianfranco Atzeni e M. Antonietta Busia sono gli autori della sezione 2.8. Infine, l'analisi di previsione contenuta nel paragrafo 2.9 è stata realizzata da Emanuela Marrocu.

indicatori è particolarmente rilevante in quanto ci consente di indagare su quali settori stia attualmente scommettendo l'economia della nostra regione e, più in generale, quale modello di sviluppo stia perseguendo. È infatti impossibile pensare ad uno sviluppo sostenuto e duraturo senza esportazioni. Non è un caso che il recente mancato sviluppo italiano venga in gran parte attribuito alla significativa diminuzione della quota di esportazioni di merci italiana sul totale mondiale. È ormai opinione degli economisti che la globalizzazione in generale e l'integrazione economica europea in particolare rappresentino eccellenti occasioni di sviluppo. Ciò è ancor più vero per una piccola economia come la Sardegna che non può pensare di basare il proprio sviluppo producendo solo per il proprio piccolo mercato interno.

Come oramai da alcuni anni, questo capitolo propone inoltre uno studio sui principali indicatori del settore creditizio. Il settore sta da tempo subendo una significativa trasformazione in seguito agli accordi internazionali Basilea I e Basilea II. Grazie all'elaborazione di alcuni dati pubblicati dalla Banca d'Italia, cercheremo in questo paragrafo di capire se questa trasformazione comporti dei cambiamenti rilevanti per la realtà sarda e quali siano le ripercussioni sulla sua economia.

Tra le novità del Rapporto di quest'anno troviamo invece l'analisi di alcuni tra i principali indicatori socio-economici disaggregati territorialmente secondo la classificazione definita dai nuovi confini provinciali. La disaggregazione provinciale permette di evidenziare l'eterogeneità delle dinamiche di sviluppo presenti all'interno della regione e l'eventuale presenza o assenza di meccanismi automatici di riequilibrio economico territoriale. È dunque fondamentale monitorare in questa fase di transizione questi nuovi processi e capire con quali strumenti sia possibile contrastare eventuali dinamiche negative che possono innescarsi in seguito a processi di sviluppo disomogeneo. Gli strumenti della Programmazione negoziata costituiscono senza dubbio un valido presupposto per una efficace programmazione dello sviluppo locale e, di conseguenza, un possibile strumento in questo senso. Oltre all'analisi socio-economica provinciale, il capitolo riporta anche una panoramica degli strumenti sinora utilizzati nella Programmazione negoziata nella nostra isola. Vedremo come la molteplicità di strumenti e la pluralità di esperienze – in alcuni casi interessanti, altre volte più deludenti – hanno permesso agli operatori locali di acquisire competenze, nonché un bagaglio tecnico-procedurale di gran valore.

Infine, le previsioni sull'andamento del Pil regionale propongono un'analisi distinta per scenari alternativi – uno di base, uno ottimistico e uno pessimistico – che permettono di identificare degli intervalli di previsione, particolarmente utili per tener conto dell'incertezza che accompagna la previsione puntuale. Il principale indicatore utilizzato per prevedere il Pil della Sardegna è rappresentato dal Pil nazionale. Per l'anno 2005 il valore di questa variabile è quello reso

noto dall'ISTAT a fine marzo, mentre per gli anni successivi sono state impiegate le previsioni di primavera elaborate dalla Commissione Europea.

Rispetto alla dodicesima edizione del Rapporto, quest'anno il capitolo presenta dunque molte conferme ed alcune novità. Il capitolo si distingue in 10 paragrafi. Dopo un primo esame dei dati regionali europei relativi al Pil, il terzo paragrafo prosegue con l'esame dell'andamento dei principali indicatori macroeconomici (Pil, produttività, consumo pro capite) secondo la tradizionale disaggregazione per macro-aree nazionali. Si prosegue con una descrizione della struttura produttiva, mentre la sezione 2.5 esamina la dinamica delle esportazioni regionali di merci. I nuovi contributi relativi all'esame dei dati a livello provinciale e all'indagine sulla Programmazione negoziata occupano le sezioni 2.6 e 2.7. Inoltre, il paragrafo 2.8 introduce l'analisi di alcuni indicatori relativi al settore del credito. L'analisi di previsione sull'andamento del Pil pro capite sardo dei prossimi anni è invece inclusa nella sezione 2.9, mentre il paragrafo finale contiene alcune considerazioni conclusive.

Ricordiamo infine che i principali indicatori macroeconomici regionali utilizzati nel presente capitolo sono tratti come di consueto dalla banca dati CRENoS NewRegio che può essere consultata nel sito www.crenos.it.

2.2 *Dati regionali internazionali: il Pil delle regioni europee*

A partire dallo scorso anno il Rapporto CRENoS sull'Economia della Sardegna effettua quando possibile confronti tra regioni europee per i diversi indicatori analizzati, compreso il Pil. Per quanto riguarda l'analisi dei livelli regionali UE del Pil pro capite, dobbiamo tuttavia registrare che al momento della stesura di questo capitolo, l'Eurostat non ha ancora reso disponibile l'aggiornamento rispetto all'anno scorso. Risultano invece disponibili i dati relativi ai tassi di crescita del Pil per gli anni 2002-03 con i quali è possibile effettuare una prima analisi comparata tra Sardegna, Italia e altre regioni europee. Per una analisi dei dati più aggiornati a livello nazionale rimandiamo al paragrafo 2.9 dedicato alle previsioni sul Pil.

La Tabella 2.1 riporta i tassi di crescita medi del prodotto interno lordo dei 25 stati membri della Comunità Europea (UE25) e di alcune regioni europee, riferiti ai periodi 1995-2001 e 2002-03⁵. I dati sono stati ordinati sulla base del tasso di crescita medio registrato nel biennio 2002-03. I numeri riportati testimoniano un sostanziale rallentamento della crescita nel biennio 2002-03 per la gran parte delle regioni europee NUTS2. In generale, si osserva che rispetto al periodo 1995-2001, il tasso di crescita medio per gli ultimi anni disponibili è

⁵ Per alcune regioni i tassi di crescita del Pil del 2003 non sono ancora disponibili, pertanto il dato si riferisce unicamente al tasso di crescita del Pil del 2002.

diminuito sia per il gruppo dei 15 paesi storici appartenenti all'Unione Europea (da 2,5% a 1,1%), che per l'Unione Europea allargata ai nuovi entranti (UE25, da 2,6% a 1,2%). In questo scenario, già di per sé non positivo, il nostro Paese ha riportato una crescita ancor più lenta rispetto alle altre regioni europee. Infatti, nel biennio 2002-03 il dato italiano registra una crescita zero, tasso inferiore di 1 punto percentuale rispetto all'aggregato UE25 e di 0,8 punti percentuali rispetto all'aggregato UE15. La peggiore performance italiana rispetto alla media europea non è tuttavia fenomeno recente. L'analisi del dato relativo al 1995-2001 mostra infatti lo stesso trend. Non sembra quindi opportuno imputare tale risultato negativo unicamente a fattori esterni legati al ciclo economico internazionale bensì a fattori strutturali.

Tabella 2.1 *Pil UE25: tassi di crescita*

Paesi /Regioni	95-01	02-03	Paesi /Regioni	95-01	02-03
Tees Valley and Durham (UK)	0	-3,7	Svezia	2,9	1,9
Közép-Dunántúl (UNGHERIA)	4,6	-2,4	Cipro	3,8	2,0
Berlin (GERMANIA)	-1,0	-1,6	Regno Unito	3	2,3
Bedfordshire, Hertfordshire (UK)	4,8	-1,6	Finlandia	4,1	2,3
Piemonte	1,3	-0,5	Repubblica Ceca	1,5	2,4
Malta	4,8	-0,5	Nuovi entranti	4,8	2,4
Portogallo	3,5	-0,3	Polonia	6,3	2,6
Lombardia	1,9	-0,2	Lussemburgo	6,1	2,8
Germania	1,6	0,0	Spagna	3,7	2,9
Olanda	3,3	0,0	Slovenia	5,1	3,1
Italia	1,9	0,2	Slovacchia	3,9	3,1
Danimarca	2,5	0,6	Ungheria	4	3,6
Sardegna	2,2	1,0	Grecia	3,5	4,3
Francia	2,6	1,0	Severozápad (REP. CECA)	-1,2	4,5
UE 15	2,5	1,1	Inner London (UK)	5,2	5,3
Belgio	2,4	1,2	Irlanda	9,2	5,3
Austria	2,4	1,2	Lettonia	5,7	6,9
UE25	2,6	1,2	Estonia	5,2	7,0
Calabria	2,2	1,3	Pohjois-Suomi (FINLANDIA)	3,1	7,3
Sicilia	2,1	1,5	Közép-Magyarország (UNGHERIA)	5,2	7,6
Mazowieckie (POLONIA)	10,4	1,9	Lituania	5,1	8,6

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT*

Fra i paesi europei, troviamo chi si è comportato peggio dell'Italia. In particolare il Portogallo (il cui tasso di crescita è crollato da un 3,5% medio per la

seconda metà degli anni '90 ad un -0,3% negli ultimi anni), la Germania e l'Olanda. Va tuttavia rimarcato che questi ultimi due paesi stanno attualmente attraversando una fase di ripresa economica (Vedi paragrafo 2.9).

Tra le regioni italiane, Piemonte e Lombardia sperimentano una crescita negativa (rispettivamente -0,5% e -0,2%) mentre Sicilia e Calabria sono quelle che crescono a ritmi più veloci (rispettivamente 1,5% e 1,3%). Il loro tasso di crescita permane comunque significativamente inferiore rispetto alla media europea.

In questo quadro, la Sardegna, con il suo 1%, cresce a livelli appena inferiori rispetto alla media europea sebbene superiori rispetto a quella italiana.

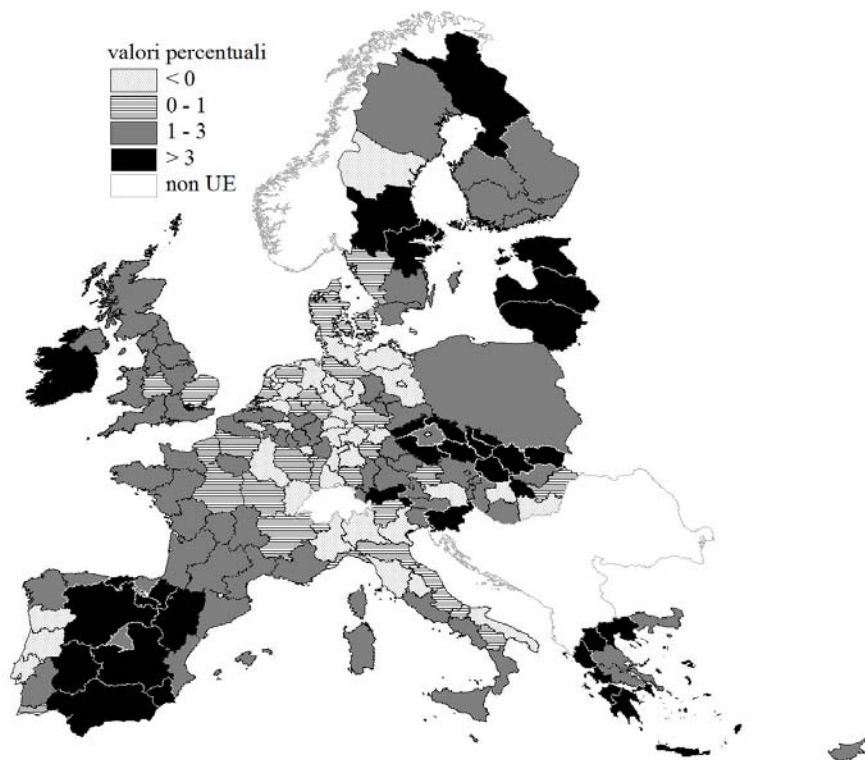
I paesi che manifestano i tassi di crescita più alti sono quelli baltici, Lituania, Estonia e Lettonia, che crescono rispettivamente dell'8,6%, 7% e 6,9%, migliorando la già buona performance del periodo 1995-2001. Rimangono alti i ritmi di crescita dell'Irlanda (5,2%), anche se significativamente minori rispetto agli anni '90, e anche paesi emergenti come Grecia, Ungheria, Slovacchia e Slovenia continuano a crescere a ritmi sostenuti (superiori al 3%).

Anche l'esame della Figura A fornisce indicazioni relative a fenomeni di localizzazione della crescita nelle regioni europee negli ultimi anni. In particolare, la cartina dell'Europa riportata permette di evidenziare un aspetto "geografico" della crescita economica delle regioni europee. Emerge infatti la migliore performance dei paesi "periferici" (non solo i nuovi entranti) rispetto a quelli del Centro Europa. Dato che i paesi centrali sono mediamente più ricchi rispetto ai paesi "periferici", possiamo considerare questo elemento come un indizio a favore di un processo di convergenza economica in atto a livello europeo.

Questa ipotesi sembra rafforzata dall'analisi dei dati della Tabella 2.2 che confronta i tassi di crescita medi del biennio 2002-03 delle regioni obiettivo 1 rispetto alle altre regioni⁶. Le regioni obiettivo 1 crescono in media più del doppio rispetto alla media UE15. Questo discorso non vale tuttavia per le regioni obiettivo 1 del Mezzogiorno che crescono sì ad un tasso superiore rispetto alle altre regioni italiane, ma comunque inferiore rispetto non solo alla media delle regioni obiettivo 1 europee, ma alla stessa media dell'Europa dei quindici. Le cose vanno decisamente peggio in Germania, dove le regioni obiettivo 1 non crescono affatto. Sembra dunque che la maggiore o minore crescita delle regioni facenti parte dell'obiettivo 1 dipenda in modo rilevante dall'appartenenza ad un paese che cresce più o meno velocemente. Da questo punto di vista, la buona *performance* delle regioni più povere potrebbe essere plausibilmente spiegata da fattori dipendenti dalla struttura economica e istituzionale nazionale e/o da processi di convergenza fra nazioni dovuti a fattori di mercato più che agli sforzi delle politiche di coesione adottate dalla Comunità Europea.

⁶ Si precisa che i dati contenuti in questa Tabella non sono ancora definitivi ma rappresentano delle stime.

Figura A Tassi di crescita Pil regionale: media 2002-2003



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT*

Tabella 2.2 Tassi di crescita del Pil nelle regioni obiettivo 1

	Tasso di crescita medio 2002-2003
Italia Obiettivo 1	0,8
Italia altre regioni	0,3
Spagna Obiettivo 1	3,2
Spagna altre regioni	2,8
Germania Obiettivo 1	0,1
Germania altre regioni	0,2
Altre regioni Obiettivo 1	2,5
Tutte le regioni obiettivo 1	2,4
Media UE 15	1,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT*

2.3 La dinamica del Pil e dei consumi: i dati regionali italiani

In questa sezione ci soffermiamo sui confronti tra la Sardegna e il resto delle regioni italiane. Come di consueto, l'indagine analizza l'andamento dei due aggregati macroeconomici che meglio sintetizzano il livello di sviluppo di un'area: il Pil pro capite e il Pil per occupato. Rispetto all'anno passato, nel presente Rapporto verrà inoltre esaminata la dinamica dei consumi pro capite che indicano con maggior accuratezza l'evoluzione del tenore di vita in Sardegna e nelle macro aree del Paese.

La Tabella 2.3 descrive l'evoluzione temporale dei livelli e dei tassi di crescita del Pil pro capite dal 1970 al 2004. Per meglio identificare la posizione relativa della Sardegna rispetto alle altre regioni calcoliamo come di consueto dei numeri indice, ponendo la media italiana pari a 100.

Tabella 2.3 Prodotto interno lordo pro capite, 1970-2004

Numeri indice (Italia=100)	1970	1980	1990	2002	2004
Sardegna	89	82	76	76	78
Mezzogiorno	73	72	69	69	70
Centro-Nord	115	115	118	117	117
Tassi di crescita	70-79	80-89	90-99	00-02	03-04
Sardegna	2,06	1,49	1,50	2,16	0,59
Mezzogiorno	3,03	1,77	1,27	2,59	0,19
Centro Nord	3,19	2,43	1,53	1,63	-0,52
Italia	3,13	2,20	1,48	1,93	-0,25

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Può risultare conveniente analizzare questi dati secondo una duplice ottica, di breve e di lungo periodo.

Se consideriamo un orizzonte temporale ampio, risulta evidente la perdita di competitività della nostra regione. La Sardegna, negli ultimi 30 anni, ha peggiorato la propria posizione relativa sia rispetto al Centro-Nord (in relazione al quale è aumentato il divario), sia rispetto al Mezzogiorno. Questa perdita di competitività, come risulta dall'analisi della tabella dei tassi di crescita, si è manifestata soprattutto durante il ventennio 1970-90, durante il quale la crescita media della Sardegna è stata di circa 1 punto inferiore rispetto alla media nazionale.

L'analisi delle ultime due colonne della Tabella 2.3 ci permette tuttavia di osservare che, negli ultimi anni, la performance relativa dell'economia sarda risulta migliore rispetto sia a quella del Mezzogiorno, sia, soprattutto, rispetto a quella del Centro Nord. Negli ultimi due anni, infatti, l'indice del Pil pro capite sardo passa da un valore di 76 nel 2002 ad un valore di 78 nel 2004. Anche il

Mezzogiorno migliora la sua posizione relativa, ma in misura inferiore rispetto alla Sardegna (da 69 a 70).

Questa lieve ma evidente diminuzione dei divari è dovuta alla performance negativa del Centro Nord più che ad una forte crescita dell'economia sarda. Infatti, nel biennio 2003-2004, a fronte di un tasso di crescita della Sardegna non certo entusiasmante (0,59%), il Centro-Nord ha sperimentato una crescita media negativa (-0,52%). In altre parole, a fronte di una performance generale negativa dell'economia italiana, la Sardegna si è comportata meglio di altre regioni: nel biennio 2003-04 il tasso di crescita del Pil pro capite sardo è stato inferiore soltanto a Calabria (2,04%), Lazio (1,13%), Sicilia (0,86%) e Val d'Aosta (0,62%)

Le tendenze di breve e lungo periodo rilevate con riferimento al Pil pro capite, sono riscontrabili anche analizzando il Pil per occupato, indicatore che ci fornisce una misura della produttività del lavoro.

Tabella 2.4 *Prodotto interno lordo per occupato 1970-2004*

Numeri indice (Italia=100)	1970	1980	1990	2002	2004
Sardegna	101	100	86	89	91
Mezzogiorno	86	88	88	89	90
Centro-Nord	106	105	105	104	104
Tassi di crescita	70-79	80-89	90-99	00-02	03-04
Sardegna	2,64	0,26	1,82	0,21	1,19
Mezzogiorno	2,85	1,86	1,55	0,18	0,89
Centro Nord	2,66	1,64	1,55	0,19	-0,17
Italia	2,71	1,71	1,56	0,18	0,13

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

La Tabella 2.4 evidenzia come in passato l'economia sarda sia stata particolarmente produttiva: sino al 1980 l'indice di produttività era in linea con la media nazionale, non lontano dall'indice di produttività del Centro Nord e ben superiore rispetto a quello del Mezzogiorno. Ma il trend negativo di lungo periodo, sebbene meno accentuato rispetto al caso del Pil pro capite, è chiaramente visibile anche con riferimento al Pil per occupato. Ancora una volta, possiamo individuare negli anni '80 il periodo di maggiore crisi per la Sardegna, con un tasso di crescita medio dello 0,26%, circa un punto e mezzo inferiore rispetto alla crescita delle altre aree del Paese. In tutti gli altri casi, sino al 2002, il tasso di crescita del Pil per occupato è risultato in linea con la media nazionale. Nel biennio 2003-04, tuttavia, il dato sembra non solo confermare, ma anche rafforzare i lievi segnali di ripresa dell'economia sarda. In questo periodo la produttività della nostra regione, pur non manifestando tassi di crescita altissimi (1,19%), cresce comunque più velocemente rispetto al Mezzogiorno (0,89%) e

ancor di più rispetto al Centro-Nord, la cui produttività addirittura diminuisce (-0,17%). In verità, tra il 2003 e il 2004, la sola Valle d'Aosta sperimenta una crescita del Pil per occupato superiore a quella della Sardegna (1,27%).

Infine, la Tabella 2.5 esamina il comportamento dei consumi pro capite i quali, meglio degli indicatori di reddito, forniscono un'indicazione sul benessere degli individui.

Tabella 2.5 *Consumi pro capite, 1970-2004*

Numeri indice (Italia=100)	1970	1980	1990	2002	2004
Sardegna	82	77	84	84	85
Mezzogiorno	77	78	79	79	79
Centro-Nord	112	112	112	112	111
Tassi di crescita	70-79	80-89	90-99	00-02	03-04
Sardegna	2,67	3,56	1,79	1,57	0,89
Mezzogiorno	3,33	3,01	1,73	1,62	0,48
Centro Nord	3,12	3,07	1,71	1,35	-0,07
Italia	3,17	3,01	1,73	1,47	0,15

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Ciò che immediatamente si riscontra, è la sostanziale costanza nel tempo degli indici: la posizione relativa di ciascuna area del Paese nel 2004 non risulta particolarmente diversa da quella del 1970. Con riferimento particolare alla Sardegna (ma il discorso vale anche per il Mezzogiorno), vi è la totale mancanza del trend negativo sperimentato in relazione alle variabili reddituali. Al contrario, a testimonianza dell'impegno redistributivo dello Stato Italiano nel sostenere i consumi delle aree meno ricche, sia Sardegna che Mezzogiorno vedono, negli ultimi 30 anni, diminuito il divario nel tenore di vita rispetto al Centro Nord.

Infine, l'analisi dei tassi di crescita dei consumi pro capite presenta diversi spunti di riflessione. In primo luogo, notiamo come negli anni '80 la Sardegna, a fronte di una performance delle variabili reddituali notevolmente inferiore rispetto alle altre aree del Paese, abbia sperimentato una crescita dei consumi addirittura superiore alla media italiana (3,56% contro 3,01%). Questo dato conferma l'importanza degli aiuti statali nel sostenere i consumi sardi in un periodo di forte crisi. In secondo luogo, si può notare una generale discesa dei tassi di crescita nel tempo. La media italiana scende infatti dal 3,17% degli anni '70, all'1,73 negli anni '90, fino allo 0,15 del 2003-04. Infine, osserviamo come la sostanziale omogeneità territoriale nei tassi di crescita dei consumi pro capite venga messa in discussione nell'ultimo biennio. Nel periodo 2003-04, infatti, i consumi sardi sono cresciuti ad un tasso che seppur non certo elevato (0,89%)

risulta superiore rispetto sia alla media italiana, sia a quella del Mezzogiorno. Nello stesso anno il Centro-Nord segnala una diminuzione dei consumi (-0,07). Tuttavia, a differenza degli anni '80 in questo caso la maggiore crescita dei consumi sardi (e non solo) sembra rispecchiare la performance registrata dal Pil.

Per concludere, a fronte di un notevole aumento del divario del reddito pro capite e della produttività sarda rispetto alle aree più ricche del paese negli ultimi 30 anni, la Sardegna ha sperimentato una crescita relativa nei consumi pro capite. Ma se la mancata diminuzione dei consumi fino a tutti gli anni '90 può essere motivata dagli sforzi redistributivi dello Stato centrale, la pur lieve crescita dei consumi degli ultimi anni (a fronte di una crescita zero a livello nazionale) è verosimilmente riconducibile ad una sostanziale tenuta dell'economia sarda che sembra aver subito meno di altre aree il periodo di crisi generale del sistema Paese. Rimane da capire se questa migliore performance relativa sia del Pil che dei consumi pro capite possa essere spiegata dal fatto che la Sardegna, essendo una regione che esporta poco, risente meno dell'attuale perdita di competitività dell'Italia nei mercati internazionali, oppure se i lievi segnali di ripresa siano riconducibili a fattori strutturali.

2.4 La struttura produttiva: macro-settori e settori tradizionali

La dinamica di lungo periodo della struttura produttiva non denota cambiamenti particolari rispetto agli ultimi anni. La Tabella 2.6 riporta la composizione percentuale del valore aggiunto totale per settore di attività economica, negli anni compresi tra il 1970 ed il 2004 per la Sardegna, il Mezzogiorno ed il Centro-Nord.

I dati in tabella confermano i tratti caratteristici dello sviluppo italiano e sardo: aumento della quota del settore dei servizi e ridimensionamento delle quote relative ad agricoltura e industria. Il dato del 2004 sulle quote dei diversi macro-settori è sostanzialmente identico a quello del 2003 per tutto il territorio italiano ad eccezione di un non trascurabile aumento del peso dell'agricoltura (da 4,4% a 4,9%) e una contestuale diminuzione della quota dell'industria (da 20,7% a 20,4%) nel Mezzogiorno.

Nella Tabella 2.7 riportiamo i dati sulla produttività del lavoro per settore economico, sempre disaggregati per le consuete macro-aree. La prima parte della Tabella riporta i dati sulla produttività per macro settore economico, calcolata come valore aggiunto per unità di lavoro, e costruita come numero indice posto il valore italiano pari a 100. La parte in basso riporta invece i tassi di crescita della produttività del lavoro, a partire dal 1970.

Anche il dato disaggregato per settori evidenzia un trend negativo di lungo periodo per la produttività sarda che diminuisce significativamente dal 1970 in

tutti i settori considerati, con l'eccezione del settore dei servizi. Fino agli anni '80 la Sardegna poteva vantare un settore industriale nettamente più produttivo sia rispetto alla media italiana che allo stesso Centro-Nord. Nel 2004 questo settore, nonostante una riduzione costante della produttività, è l'unico a mostrare dei valori ancora sostanzialmente in linea con la media italiana. Gli altri due macro-settori, agricoltura e servizi, denotano una produttività inferiore compresa tra i 10 (servizi) ed i 21 punti percentuali (agricoltura) rispetto alla media italiana. Ancora una volta, è possibile notare come la Sardegna, da regione capofila del Mezzogiorno negli anni '70-80, negli ultimi 30 anni abbia ridotto la sua competitività anche rispetto al Sud Italia.

Tabella 2.6 *Composizione percentuale del valore aggiunto totale*

		1970	1980	1990	2004
Sardegna	Agricoltura	9.1	5.4	3.5	4.4
	Industria	33.7	30.8	26.7	21.5
	<i>Industria in senso stretto</i>	17.2	18.9	18.2	14.7
	<i>Costruzioni</i>	16.5	12.0	8.5	6.8
	Servizi	57.2	63.8	69.7	74.1
Mezzogiorno	Agricoltura	9.8	6.9	4.5	4.9
	Industria	28.3	26.7	23.5	20.4
	<i>Industria in senso stretto</i>	15.4	17.7	15.7	14.6
	<i>Costruzioni</i>	12.8	9.0	7.8	5.8
	Servizi	61.9	66.4	72.0	74.7
Centro Nord	Agricoltura	4.1	3.3	2.6	2.4
	Industria	37.4	35.1	32.8	30.3
	<i>Industria in senso stretto</i>	29.7	29.3	27.6	25.2
	<i>Costruzioni</i>	7.7	5.8	5.2	5.1
	Servizi	58.5	61.6	64.6	67.3

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Alla tendenza negativa di lungo periodo si contrappone una tendenza positiva di breve periodo che viene confermata anche dall'analisi disaggregata per settori. Rispetto al 2002, la Sardegna mostra tassi di crescita della produttività positivi in ciascuno dei settori considerati con un rilevante contributo dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto. La crescita della produttività del Mezzogiorno, sebbene positiva, risulta meno accentuata. È tuttavia degna di nota l'ottima performance del settore agricolo la cui crescita media annua fra il 2002 e il 2004 è di quasi 4 punti percentuali.

Tabella 2.7 Produttività del lavoro per settore di attività

Numeri indice (Italia =100)		1970	1980	1990	2002	2004
Sardegna	Agricoltura	109	104	61	76	79
	Industria	140	119	104	96	97
	<i>Industria in senso stretto</i>	138	123	111	100	102
	<i>Costruzioni</i>	143	117	99	101	102
	Servizi	87	93	84	87	88
	TOTALE	97	100	85	87	88
Mezzogiorno	Agricoltura	85	85	77	75	80
	Industria	97	93	94	85	86
	<i>Industria in senso stretto</i>	100	98	94	89	89
	<i>Costruzioni</i>	95	87	99	87	89
	Servizi	90	92	89	91	91
	TOTALE	83	87	87	87	88
Centro-Nord	Agricoltura	116	114	121	125	120
	Industria	101	102	102	104	104
	<i>Industria in senso stretto</i>	100	101	101	102	102
	<i>Costruzioni</i>	103	108	100	106	105
	Servizi	104	103	105	104	103
	TOTALE	107	105	105	105	104
Tassi di crescita		70-79	80-89	90-99	00-01	02-04
Sardegna	Agricoltura	4,57	-2,05	9,02	-0,32	1,69
	Industria	2,40	0,30	0,46	-1,10	0,95
	<i>Industria in senso stretto</i>	3,14	1,59	0,14	-0,40	1,05
	<i>Costruzioni</i>	1,72	-1,92	1,62	-3,24	0,85
	Servizi	1,61	-0,18	1,62	0,77	0,41
	TOTALE	3,00	0,03	1,77	0,40	0,77
Mezzogiorno	Agricoltura	3,00	4,39	5,81	-2,94	3,60
	Industria	2,77	2,21	0,59	-0,36	-0,11
	<i>Industria in senso stretto</i>	3,33	1,84	1,17	1,07	0,14
	<i>Costruzioni</i>	1,75	2,82	-0,77	-2,87	-0,20
	Servizi	1,48	0,33	1,14	1,22	0,20
	TOTALE	2,99	1,90	1,51	0,83	0,42
Centro-Nord	Agricoltura	2,96	3,38	6,75	0,85	1,42
	Industria	3,46	1,80	1,79	1,13	-0,57
	<i>Industria in senso stretto</i>	3,63	2,01	2,11	1,44	-0,34
	<i>Costruzioni</i>	2,73	0,92	0,40	0,57	-0,58
	Servizi	1,57	0,41	0,92	1,03	-0,24
	TOTALE	2,76	1,34	1,51	1,12	-0,26

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Il dato di Sardegna e Mezzogiorno, positivo ma non esaltante in termini assoluti, diventa più significativo se confrontato con quello del Centro-Nord che nello stesso periodo ha sperimentato una diminuzione della produttività in tutti i settori considerati con l'eccezione dell'agricoltura (+1,42%). L'analisi disaggregata per settori sembra pertanto confermare la tendenza già ravvisata nel paragrafo precedente che vede una lieve diminuzione dei divari esistenti fra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Per analizzare la produttività di settori più specifici, è necessario limitare l'indagine ad un orizzonte temporale più breve dal momento che i dati disaggregati sono disponibili solo a partire dal 1995. Posta a 100 la media italiana, la Tabella 2.8 riporta i numeri indice sulla produttività nei settori dell'agricoltura, dell'industria petrolchimica e farmaceutica, dell'industria alimentare, dell'industria metallurgica, del commercio, del settore degli alberghi e ristoranti, dell'intermediazione e dei servizi non vendibili. Sebbene da questi dati non sia possibile ricostruire un quadro di lungo periodo, essi sono tuttavia molto utili per analizzare la situazione attuale.

Tabella 2.8 *Produttività del lavoro in alcuni settori tradizionali*

	1995	1998	2001	2003		1995	1998	2001	2003
Agricoltura					Commercio				
Sardegna	74,9	83,0	80,5	80,5	Sardegna	82,7	82,5	85,5	86,7
Mezzogiorno	78,8	78,6	76,5	79,8	Mezzogiorno	82,1	84,6	84,9	84,5
Centro Nord	121,2	121,0	123,3	119,8	Centro Nord	106,9	106,1	106,0	106,2
Cokerie, raffinerie, chimiche farmaceutiche					Alberghi e ristoranti				
Sardegna	146,2	111,5	111,5	109,3	Sardegna	94,7	92,2	91,3	95,2
Mezzogiorno	121,3	110,5	98,8	100,5	Mezzogiorno	93,3	94,8	96,8	95,7
Centro Nord	95,7	97,9	100,2	99,9	Centro Nord	101,8	101,5	100,9	101,2
Industrie alimentari					Intermediazione monetaria e finanziaria				
Sardegna	72,9	80,3	80,9	82,7	Sardegna	95,2	84,4	82,0	87,6
Mezzogiorno	85,5	84,9	87,5	88,2	Mezzogiorno	88,4	84,4	86,1	85,4
Centro Nord	105,7	105,8	105,1	105,0	Centro Nord	103,0	104,1	103,7	103,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo					Servizi non vendibili				
Sardegna	84,5	70,7	76,6	70,6	Sardegna	97,6	97,4	94,4	94,3
Mezzogiorno	88,3	80,2	81,6	78,2	Mezzogiorno	98,7	99,0	99,5	100,3
Centro Nord	102,0	103,3	103,2	103,9	Centro Nord	100,8	100,7	100,6	100,1

Fonte: ISTAT, *Conti Economici Territoriali*

Notiamo innanzitutto che esiste un unico settore in cui la produttività sarda è superiore rispetto alla media nazionale: quello delle cokerie, raffinerie, e industrie chimiche-farmaceutiche. Rispetto al 1995, tuttavia, la produttività relativa di questo settore è diminuita di quasi il 30%, mentre, nello stesso periodo, nel Centro-Nord è aumentata di 5 punti percentuali. Da un divario del 50% a favore della nostra isola, pertanto, si è giunti, nel 2003, ad un divario di soli 10 punti percentuali. In tutti gli altri settori la produttività sarda è notevolmente inferiore

rispetto alla media nazionale. Vi sono alcuni settori, come quelli relativi al turismo (Alberghi e Ristoranti) e dei servizi non vendibili, dove il divario si riduce a circa il 5%, mentre per gli altri settori il divario medio è intorno al 15%. Proprio nei servizi non vendibili, che comprendono gran parte dei servizi pubblici, è interessante notare come la produttività sarda, che ha conosciuto un notevole calo tra il 1998 e il 2001, sia di ben 6 punti inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno. Riguardo alla dinamica degli ultimi anni, osserviamo come il dato del 2003 sia migliore rispetto a quello del 2001 soprattutto nei settori degli alberghi e dei ristoranti (a probabile testimonianza della dinamicità del settore turistico in Sardegna negli ultimi anni), dell'intermediazione monetaria e finanziaria (che in questo caso non comprende l'intermediazione immobiliare) e, in misura minore, dell'industria alimentare e del commercio. Questi settori hanno senza dubbio contribuito alla buona performance relativa dell'economia sarda nell'ultimo biennio.

In conclusione, l'analisi dell'andamento della produttività settoriale delinea un quadro differente a seconda che si assuma un'ottica di lungo o di breve periodo. Sia l'analisi dei macro settori che quella dei settori specifici denotano la rilevante perdita di competitività della nostra Regione rispetto al resto dell'Italia negli ultimi 30 anni. Al contrario, gli ultimi anni evidenziano una lieve ripresa dell'economia sarda che, in un periodo di crisi generale del sistema Italia, si è comunque comportata meglio rispetto al Mezzogiorno e ancor meglio rispetto al Centro-Nord. È ancora troppo presto per capire quanto questi lievi segnali di ripresa siano dovuti a fattori strutturali (e possano quindi essere duraturi) oppure siano frutto delle fluttuazioni temporanee di breve periodo.

2.5 La Sardegna e i mercati esteri

In questo paragrafo vengono analizzati i dati regionali sulle esportazioni di merci verso l'estero. In un contesto di mercati sempre più integrati, una buona capacità di esportare merci verso l'estero diventa un fattore cruciale nel determinare lo stato di salute dell'economia di un'area. È opinione comune tra gli economisti che l'integrazione economica europea e la globalizzazione rappresentino in generale un'arma a doppio taglio. Da una parte, l'accesso a mercati più ampi significa una maggiore concorrenza tra i potenziali compratori delle merci locali che possono quindi essere vendute ad un prezzo maggiore. Dall'altra, una maggiore apertura dei mercati porta con sé anche una maggiore concorrenza fra produttori di merci e quindi un potenziale danno per i produttori locali. Se da un lato queste opportunità e queste minacce risultano più rilevanti per le regioni che già esportano molto e che sono quindi maggiormente esposte alla concorrenza internazionale (e, come vedremo, la Sardegna non è tra que-

ste), è anche vero che una buona capacità di esportazione risulta ancora più importante per una piccola isola che, a causa delle limitate dimensioni, non può pensare di basare il proprio sviluppo di lungo periodo producendo solo per il proprio mercato interno.

Date queste osservazioni, diventa importante analizzare i dati sulla capacità di esportare della Sardegna e collocare la sua performance rispetto al resto dell'Italia. È quello che ci permette di fare la Tabella 2.9 nella quale vengono riportati alcuni dati sull'andamento temporale della capacità di esportare della Sardegna, confrontati con il dato nazionale e con quello medio del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Tabella 2.9 *Capacità di esportare: valore esportazione merci in % del Pil*

	Totale				
	1991	1995	1999	2002	2004
Sardegna	5,8	7,0	6,5	7,7	9,5
Mezzogiorno	5,2	8,2	8,3	9,2	9,1
Centro -Nord	17,2	25,5	23,7	25,3	24,5
Italia	14,2	21,3	19,9	21,3	20,7
	Esclusa l'industria petrolchimica				
	1991	1995	1999	2002	2004
Sardegna	2,8	3,9	3,3	3,3	3,7
Mezzogiorno	4,4	7,5	7,5	8,1	7,7
Centro -Nord	17,1	25,4	23,7	25,2	24,3
Italia	13,9	21,1	19,7	20,9	20,2
	Industria agro-alimentare				
	1991	1995	1999	2002	2004
Sardegna	0,4	0,7	0,5	0,6	0,5
Mezzogiorno	0,9	1,3	1,2	1,2	1,1
Centro -Nord	1,1	1,5	1,5	1,6	1,6
Italia	1,0	1,5	1,4	1,5	1,4

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, Statistiche del Commercio estero*

L'analisi dei dati non rivela una situazione particolarmente felice per la Sardegna. Riferendoci alla prima parte della Tabella, possiamo concludere che dal 1991 fino ai giorni nostri, la capacità di esportare della Sardegna, calcolata sul totale del valore delle merci esportate, si è tenuta ben al di sotto della metà della media nazionale. In prima analisi, il dato del 2004 lascerebbe intravedere un lieve recupero delle esportazioni sarde. Questo dato è infatti superiore di circa 2 punti percentuali rispetto al dato del 2002 e di 1 punto percentuale rispetto a quello del 2003 (non presente). Inoltre, la Sardegna recupera due posizioni nella

classifica delle regioni a maggiore capacità di esportazione (da sedicesima a quattordicesima) e, per la prima volta dal 1991, il dato sardo supera quello medio del Mezzogiorno.

Tuttavia, l'analisi della seconda parte della tabella, ci permette di qualificare meglio questo risultato. In essa viene infatti riportata la quota sul Pil del valore delle merci esportate una volta sottratto l'apporto dei prodotti petrolchimici che, come vedremo, rappresentano più del 70% del valore delle esportazioni sarde. Notiamo in primo luogo che, escludendo i prodotti petrolchimici, la capacità di esportare della Sardegna risulta drasticamente limitata soprattutto con riferimento agli ultimi anni (meno della metà della media del Mezzogiorno e meno di un quinto della media nazionale). In secondo luogo, poiché anche l'incremento della quota delle esportazioni non petrolifere o chimiche dal 2002 al 2004 appare esiguo, è naturale imputare l'aumento della capacità di esportare totale principalmente all'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi nei mercati internazionali.

Risulta inoltre negativo per la Sardegna anche il dato relativo alla capacità di esportare dell'industria agroalimentare (prodotti dell'agricoltura, della pesca, dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco⁷). Questo dato evidenzia la tuttora scarsa capacità regionale del settore dei prodotti agroalimentari di conquistare i mercati internazionali. Il confronto con le altre regioni meridionali, il cui dato sulle esportazioni di questo settore è doppio rispetto a quello sardo, è particolarmente negativo per la regione. Se da una parte l'evidenza empirica mostra quanto poco sfruttato sia un potenziale vantaggio competitivo dell'Isola, dall'altra, per la stessa ragione, è proprio il settore agroalimentare quello che sembra possedere i più ampi margini di miglioramento in termini di capacità di penetrazione nei mercati internazionali.

La Tabella 2.10 riporta i dati relativi alla quota regionale delle esportazioni settoriali sul totale nazionale. Ciò che emerge immediatamente è il fatto che le esportazioni sarde raggiungono appena l'1% delle esportazioni italiane, livello peraltro raggiunto solo negli ultimi anni. Passando al dato disaggregato, solo il comparto petrolifero e il comparto dei minerali energetici e non energetici, che esportano rispettivamente il 27,8% e il 6,44% del totale delle esportazioni italiane nei corrispondenti settori, si allontanano significativamente dal valore medio dell'1%. Questi due settori sono anche quelli che sperimentano una maggiore crescita nella quota del valore delle esportazioni sul totale nazionale dal 2001.

La quota di esportazioni sul totale nazionale relativamente agli altri comparti resta pressoché stabile o addirittura in diminuzione. Particolarmente preoccupante risulta il dato sulle esportazioni agricole e dell'industria agroalimentare che, se calcolate insieme, passano dall'1,5% della quota nazionale a meno dell'1%.

⁷ Corrispondono ai codici CPATECO: A+B+DA.

Tabella 2.10 *Esportazioni per attività economica. Quota regionale, in percentuale, sul totale nazionale*

ATTIVITÀ ECONOMICA	1995	1998	2001	2004
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	0,14	0,13	0,25	0,13
Minerali energetici e non energetici	3,80	5,25	4,58	6,44
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,36	1,18	1,25	0,86
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,07	0,07	0,07	0,06
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,01		0,01	
Legno e prodotti in legno	1,24	1,63	2,04	1,71
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	0,19	0,27	0,12	0,09
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	26,83	26,01	25,82	27,78
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	2,06	1,33	1,29	1,54
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,41	0,23	0,22	0,20
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,39	0,28	0,18	0,14
Metalli e prodotti in metallo	0,72	0,86	1,03	1,19
Macchine e apparecchi meccanici	0,03	0,06	0,10	0,06
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	0,11	0,11	0,06	0,02
Mezzi di trasporto	0,11	0,53	0,03	0,12
Altri prodotti manifatturieri	0,01	0,01	0,02	0,10
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	0,71	1,10	0,81	0,06
Totale	0,71	0,71	0,79	1,00

Fonte: *ICE-ISTAT, Rapporto Annuale*

Nella Tabella 2.11 riportiamo infine la quota settoriale regionale delle esportazioni sul totale regionale. Come anticipato, le esportazioni dei prodotti petroliferi rappresentano circa il 62% delle esportazioni sarde e la loro quota risulta in netta crescita dal 1995. Ancora una volta, gran parte della spiegazione di questo fenomeno risiede nell'aumento del prezzo relativo del petrolio negli ultimi anni. Una quota significativa delle esportazioni sarde è rappresentata anche dai prodotti chimici (circa il 15% nel 2004, con calo dell'8% rispetto al valore del 1995) e dai prodotti dell'industria metallurgica (circa l'11% nel 2004). Insieme, questi tre settori esportano ben l'84% del totale delle esportazioni sarde. Tutti gli altri settori dell'economia si spartiscono il restante 16% secondo quote che raramente raggiungono l'1%. L'unica eccezione è rappresentata dal settore agroalimentare, le cui esportazioni costituiscono, nel 2004, il 4,7% delle esportazioni totali. Proprio con riferimento all'agroalimentare, non è confortante osservare come, dal 1995, il valore delle esportazioni di questo settore sia costantemente diminuito (dal 10% al 4,7% attuale) con un'accelerazione della ca-

duta negli ultimi due anni. Rimarchiamo ancora una volta che questo è un ulteriore segnale di come la Sardegna non stia mettendo a frutto le possibilità offerte da un settore che, senza dubbio, si configura come potenzialmente importante nella conquista dei mercati esteri.

Tabella 2.11 *Esportazioni per attività economica, quota settoriale sul totale regionale.*

ATTIVITÀ ECONOMICA	1995	1998	2001	2004
Agricoltura, della caccia, della silvicoltura e pesca	0,36	0,27	0,48	0,18
Minerali energetici e non energetici	1,14	1,55	1,10	1,77
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,83	9,12	7,69	4,70
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1,07	1,15	0,83	0,57
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,07	0,07	0,04	0,00
Legno e prodotti in legno	1,00	1,35	1,36	0,81
Carta e prodotti di carta; editoria e stampa	0,64	0,88	0,35	0,18
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	45,30	42,61	57,40	61,58
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	22,72	16,07	14,54	14,82
Articoli in gomma e in materie plastiche	2,14	1,28	0,92	0,74
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,14	1,55	0,75	0,42
Metalli e prodotti in metallo	9,12	10,74	9,97	11,32
Macchine e apparecchi meccanici	0,93	1,82	2,37	1,24
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	1,50	1,55	0,79	0,18
Mezzi di trasporto	1,64	9,05	0,40	1,38
Altri prodotti manifatturieri	0,07	0,07	0,04	0,00
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	0,36	0,88	0,97	0,11
Totale	100	100	100	100

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

In definitiva, il grado di internazionalizzazione dell'economia della nostra regione risulta ancora gravemente limitato. La Sardegna esporta poco le sue merci e, inoltre, le sue esportazioni sono quasi esclusivamente rappresentate da prodotti di uno specifico settore industriale, risultato quest'ultimo che risente tuttora del modello di sviluppo "imposto" dall'esterno a cavallo degli anni '70. Al contrario, i settori ai quali è associato un più genuino vantaggio competitivo (agroalimentare, artigianato e in generale settori legati a "saperi locali") faticano ad imporsi nei mercati esteri. Quello della scarsa capacità di esportare, in particolare in questi ultimi settori, è forse il freno maggiore allo sviluppo dell'eco-

nomia sarda. È opinione diffusa quella secondo cui la presenza di tale freno risieda in gran parte nelle ridotte dimensioni delle imprese produttrici le quali spesso non raggiungono una scala minima che possa garantir loro efficienza distributiva ed una sufficiente visibilità nei mercati esteri. In questo contesto, il settore pubblico potrebbe giocare un ruolo importante nell'attrarre investimenti verso quei settori che si ritiene godano dei maggiori vantaggi competitivi e nel promuovere consorzi fra gruppi di piccole imprese emergenti per facilitare il loro accesso ai mercati esteri e consentire ai prodotti locali di essere apprezzati ed acquistati anche dai consumatori stranieri.

2.6 Dati provinciali: una prima analisi socio-economica

Oltre al consueto confronto dei dati tra Sardegna ed altre regioni italiane ed Europee quest'anno il Rapporto si occupa anche di effettuare un confronto dei principali indicatori socio-economici relativi alle diverse realtà territoriali sorte con l'istituzione delle nuove province. La Legge Regionale n° 9 del 12-07-2001, ha infatti istituito quattro nuovi enti territoriali: Carbonia – Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia – Tempio⁸, portando ad otto il numero di province sarde con una conseguente riorganizzazione amministrativa della struttura regionale. Da questa riallocazione amministrativa deriva anche una trasformazione degli scenari produttivi e quindi la necessità di provvedere ad una nuova analisi delle dinamiche socio economiche in atto nella nostra regione.

La fasi che hanno portato alla definizione delle nuove realtà territoriali, hanno messo in evidenza la presenza di tre tipologie territoriali facilmente identificabili in quanto all'interno di ognuna di esse è possibile individuare un distinto insieme di comuni. La prima, vede la permanenza dei centri territoriali forti, quali gli agglomerati urbani di Cagliari, Sassari, e poi di Nuoro e Oristano. La seconda, venutasi a creare con la nascita di nuove aree territoriali che rivendicano un'autonomia economica e sociale, è caratterizzata sia da aree consolidate, come ad esempio Olbia – Tempio, che da altre invece più sfumate, come Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia – Iglesias. La terza categoria è costituita da una serie di piccole realtà locali (comunali) che di volta in volta si trovano di fronte alla scelta di appartenere ad una o ad un'altra provincia, con la speranza di potersi avvantaggiare il più possibile delle esternalità localizzative delle nuove aggregazioni provinciali.

⁸ Esistono altri due riferimenti normativi legati alla costituzione delle nuove province: legge regionale n. 10 del 01-07-2002 da indicazioni di carattere generale circa l'organizzazione e gli adempimenti delle nuove province; legge regionale n. 10 del 13-10-2003 ridefinisce i confini provinciali in riferimento ai comuni specifici che cambiano provincia.

Nelle pagine che seguono si tenterà di dare un'immagine, se pur non esaustiva, delle nuove realtà provinciali analizzando alcuni dei principali indicatori socio economici più frequentemente utilizzati nella letteratura economica regionale. È importante precisare che, allo stato attuale, non sono previste forme di raccolta dati che prevedano tale riaggregazione. Esiste quindi una carenza informativa strutturale per questo tipo di analisi. È tuttavia possibile ricostruire gli aggregati provinciali partendo dai dati comunali e, in alcuni casi, anche aggregando i dati relativi ad unità territoriali specifiche, come ad esempio i Sistemi Locali del Lavoro (SLL).

Dai dati aggregati in base ai nuovi confini amministrativi, Cagliari risulta come la provincia più estesa, nonché quella con il maggior numero di abitanti, circa il 33% sul totale Sardegna (vedi Tabella 2.12). Anche la densità abitativa è quasi doppia rispetto alla media regionale, con 119 abitanti per kmq. I tassi di crescita della popolazione, relativi al periodo intercensuario 1991-2001, evidenziano trend negativi per la maggior parte delle province, ad eccezione di quella di Cagliari che presenta un aumento medio annuo dello 0,16%, ma, soprattutto Olbia – Tempio che vede incrementare dello 0,51 la sua popolazione ogni anno.

Tabella 2.12 *Dati territoriali e demografici*

	Superficie Territoriale (kmq)	Densità 2001 (abit./kmq)	Popolazione 2001	Popolazione 1991	Tasso di Crescita medio annuo 1991-2001	Indice Dipendenza	Indice Vecchiaia
Cagliari	4.570	119	543.310	534.799	0,16	39	106
Carbonia - Iglesias	1.495	88	131.890	139.648	-0,56	42	124
Medio Campidano	1.516	70	105.400	109.744	-0,40	44	125
Nuoro	3.934	42	164.260	168.820	-0,27	47	116
Ogliastra	1.854	31	58.389	59.908	-0,25	47	117
Olbia - Tempio	3.399	41	138.334	131.652	0,51	41	106
Oristano	3.040	55	167.971	173.054	-0,29	48	140
Sassari	4.282	75	322.326	329.146	-0,21	44	119
Sardegna	24.090	68	1.631.880	1.646.771	-0,09	43	116

Fonte: *elaborazioni CRENoS su dati ISTAT. Censimento Popolazione 2001*

Tra le province con dinamiche demografiche negative emergono: Carbonia – Iglesias (-0,56%) e Medio Campidano (-0,40%); ma anche Nuoro, Ogliastra, Oristano e Sassari presentano tassi di variazione negativi, rispettivamente del -0,27%, -0,25%, -0,29 e -0,21%.

I principali indicatori demografici, in particolare quello di dipendenza⁹, che fornisce il carico dei non autonomi (giovani o anziani) sulla presunta collettività

⁹ L'indice di dipendenza è calcolato come: $[(Pop_{0-14} + Pop_{65-w}) / Pop_{15-64}] * 100$.

attiva, e l'indice di vecchiaia¹⁰, che indica il numero di anziani ogni cento giovani, confermano lo scenario appena descritto. Particolarmente giovani e dinamiche, con indicatori più bassi rispetto alle medie regionali, risultano le province di Cagliari e Olbia – Tempio, più anziane quelle di Carbonia – Iglesias e Medio Campidano dove si stanno vivendo processi di transizione, in termini di spopolamento e di invecchiamento, che destano preoccupazione.

I principali indicatori macroeconomici riportati nella Tabella 2.13 mettono in evidenza una situazione disomogenea tra le diverse province, alcune delle quali particolarmente forti e con dinamiche temporali in crescita, altre emergenti, con divari più o meno evidenti rispetto agli altri territori.

La composizione della struttura produttiva evidenzia una forte concentrazione delle attività produttive e degli addetti nella provincia di Cagliari. Seguono le province di Sassari e Olbia – Tempio. Tra le province venutesi a creare dalla riforma amministrativa quest'ultima sembra essere quella che comprende il comparto produttivo e imprenditoriale più strutturato e in forte crescita. Al contrario, le province dell'Ogliastra, del Medio Campidano, Carbonia – Iglesias e di Oristano risultano marginali, in termini di quota di partecipazione alla produzione regionale, in alcuni casi anche per via delle piccole dimensioni del territorio.

Tabella 2.13 *Indicatori macroeconomici delle nuove province*

	Tasso di disoccupazione 2001	Composizione % addetti 2001	Tasso di Crescita degli Addetti 1991-2001				Produttività**	
			Industria*	Servizi Vendibili	Servizi non vendibili	Totale	mgl di Euro	Tasso di Crescita 1996-2002
Cagliari	21,63	38,10	-0,21	1,60	1,67	1,14	45,54	3,6
Carbonia - Iglesias	25,26	7,01	-2,21	-0,41	0,57	-0,89	43,66	5,7
Medio Campidano	24,63	4,65	-0,54	1,14	1,16	0,63	35,65	3,0
Nuoro	20,42	9,65	-0,17	0,13	0,64	0,21	45,77	2,7
Ogliastra	23,50	2,82	-1,45	0,21	0,43	-0,19	38,18	5,6
Olbia - Tempio	16,77	10,08	-0,27	1,09	2,12	0,87	44,08	4,4
Oristano	20,73	8,46	-1,50	-0,06	0,91	-0,14	42,04	1,7
Sassari	22,31	19,24	-0,48	-0,09	1,32	0,23	41,95	0,1
Sardegna	21,66	100,00	-0,66	0,74	1,29	0,50	43,68	3,1

*comprende anche la trasformazione industriale dei prodotti agricoli

** stime ottenute sui SLL

Fonte: *elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

I tassi di occupazione individuano due aggregazioni territoriali distinte: la prima, con risultati positivi in termini di capacità di generare occupazione per i propri abitanti, costituita dalle province di Olbia – Tempio, Nuoro, Oristano e Cagliari; la seconda, con alti tassi di disoccupazione e problemi strutturali, di cui fanno parte le province di Carbonia – Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Sassari.

¹⁰ L'indice di vecchiaia è calcolato come: $(Pop_{65-w}/Pop_{0-14})*100$.

Con il riassetto amministrativo quest'ultima sembra aver perso parte della sua forza, rappresentata dai comuni facenti parte del nord-est della Sardegna.

È interessante analizzare i trend temporali che ci danno una indicazione dello sviluppo del sistema produttivo nel decennio considerato. Si conferma naturalmente l'analisi fatta nel paragrafo 2.4 per l'aggregato regionale con la crisi del settore industriale che, in alcuni casi, raggiunge picchi negativi del 2% di riduzione degli addetti e l'andamento positivo del settore dei servizi e in particolare quello dei servizi vendibili che cresce ogni anno dello 0,70% come media regionale. All'interno di questo trend generale di crescita dei servizi emergono positivamente i casi di Cagliari, del Medio Campidano e Olbia – Tempio. Da rilevare è il dato della provincia di Oristano che vede crescere gli addetti solo nel settore dei servizi non vendibili (2,12%), dato quasi doppio rispetto a quello medio regionale.

Risultati interessanti emergono anche dall'esame degli indicatori relativi alla produttività del lavoro delle province, calcolati riaggregando i dati per Sistema Locale del Lavoro. I livelli per il 2002 indicano, nell'ordine, la provincia di Cagliari, quella di Nuoro e quella di Olbia – Tempio come più produttive, seppur con specificità settoriali differenti. Fanalino di coda nella graduatoria provinciale della produttività ritroviamo invece le province dell'Ogliastra, Medio Campidano e Sassari. I tassi di crescita della produttività, calcolati per il periodo 1996-2002, confermano ancora una volta il primato di Olbia – Tempio, ma risultati positivi emergono anche per Carbonia – Iglesias e in Ogliastra, dove si evidenziano nel periodo di riferimento tassi di crescita, rispettivamente, del 5,7% e del 5,6%.

La Figura B rappresenta la cartografia relativa alla media, calcolata negli ultimi anni, dei tassi netti d'entrata¹¹ delle imprese nei diversi comuni della Sardegna, con le relative riaggregazioni provinciali. L'importanza dei dati relativi alla demografia di impresa¹², e quindi del ruolo svolto dalle nuove imprese, è particolarmente interessante, sia per l'incremento occupazionale che ne deriva, ma anche per il naturale orientamento delle imprese verso la concorrenza e verso nuovi metodi di produzione. I comuni più vivaci, in termini di imprese nate, sono quelli della costa est della Sardegna; in particolare, si rilevano alti tassi d'entrata nelle province di Olbia – Tempio, Nuoro e Ogliastra, ma anche per i comuni dell'area urbana del capoluogo.

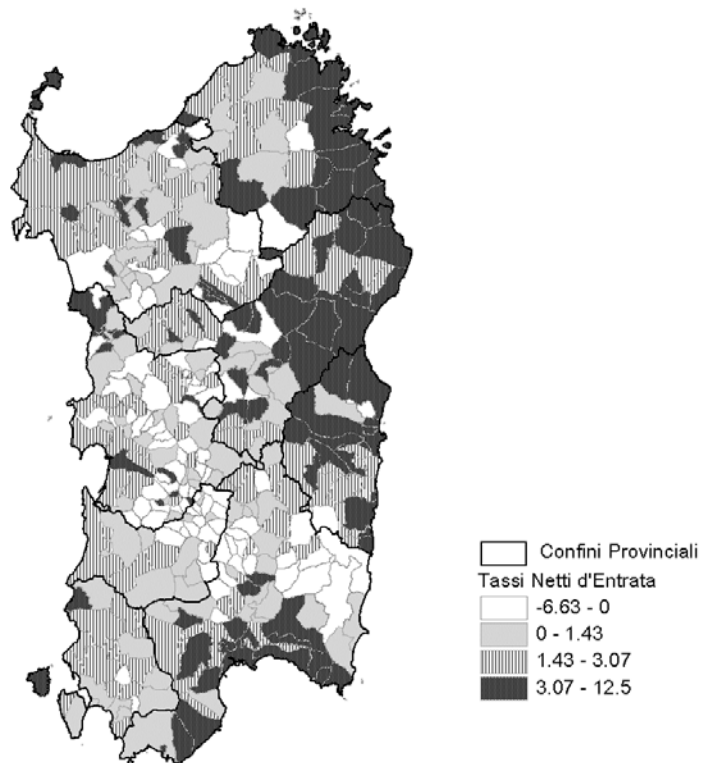
I dati relativi all'indice di specializzazione produttiva (ISP), che indicano la "vocazione" di ogni specifica provincia in rapporto al tessuto produttivo dell'intera regione, confermano i dati di crescita presentati nelle tabelle precedenti. Il settore agricolo si presenta altamente specializzato nelle province di Oristano

¹¹ Tassi Netti di Entrata delle imprese= $[(\text{iscritte}-\text{cessate})/\text{attive}]*100$.

¹² Su questo si veda in particolare Paci (1999).

e Ogliastra (Tabella 2.14), ma anche in quelle di Nuoro e Medio Campidano, dove tale specializzazione sembrerebbe indirizzarsi verso produzioni di nicchia. In questo contesto sembrano esserci ampi spazi per produzioni ad alto valore aggiunto nel settore agro-alimentare, soprattutto per la qualità dei prodotti offerti e per i legami che il settore ha con la cultura, il gusto e la tradizione, tutti fattori spendibili sia a livello locale sia all'esterno della nostra regione. Al contrario, il settore industriale presenta bassi livelli di specializzazione ad eccezione della provincia di Carbonia – Iglesias dove, nonostante la crisi degli ultimi anni, sembra permanere una significativa specializzazione produttiva in questo settore. Le province di Cagliari e quella di Olbia – Tempio, sembrano essere il volano dell'economia regionale nei settori collegati ai servizi, quest'ultima avvantaggiata soprattutto dall'indotto creato dal comparto turistico.

Figura B *Tasso netto d'entrata (media 2000-2003)*



Fonte: *elaborazioni CRENoS su dati CCIAA*

Tabella 2.14 *Indice di Specializzazione Produttiva¹³, Occupati 2001*

Provincia	Agricoltura	Industria	Servizi Vendibili	Servizi non Vendibili
Cagliari	-0,21	-0,05	0,03	0,04
Carbonia - Iglesias	-0,11	0,16	-0,09	-0,03
Medio Campidano	0,15	0,07	-0,04	-0,06
Nuoro	0,22	0,01	-0,06	-0,02
Ogliastra	0,26	-0,04	-0,06	0,01
Olbia - Tempio	-0,12	0,05	0,10	-0,13
Oristano	0,27	-0,05	-0,05	0,00
Sassari	-0,05	0,00	0,00	0,01

Fonte: *elaborazioni CRENoS su dati ISTAT. Censimento Popolazione 2001*

Concludendo, dalla nostra analisi provinciale emerge che è la nuova provincia di Olbia - Tempio a detenere il primato in quasi tutti gli indicatori di performance economica, seguita dalla provincia di Cagliari, che ormai sembra aver sviluppato una struttura produttiva ed economica ben organizzata rispetto agli altri territori. Le altre province, sebbene con modalità diverse, appaiono tuttora caratterizzate da alcune criticità di sistema che non permettono un posizionamento competitivo all'interno del mercato regionale.

2.7 *La Programmazione negoziata*

Si avvicina ormai per la Sardegna il momento del *phasing-out*, ossia l'uscita dal gruppo delle regioni dell'Obiettivo 1. Seppur in presenza di un sostegno transitorio, questo cambiamento risulterà indubbiamente cruciale per la politica regionale sarda. Infatti, non solo porterà ad un ridimensionamento del flusso finanziario in arrivo dall'Unione Europea, ma, soprattutto, obbligherà i diversi attori (istituzioni pubbliche, imprese, sindacati) a delineare in modo più competitivo i processi di progettazione a livello locale.

Pertanto ci sembra interessante offrire in questa fase di transizione una panoramica degli strumenti sinora utilizzati nella Programmazione negoziata¹⁴ nella nostra isola. La molteplicità di strumenti e la pluralità di esperienze, in alcuni casi interessanti, altre volte più deludenti, hanno permesso agli operatori locali di acquisire competenze, nonché un bagaglio tecnico-procedurale di gran valo-

¹³ Indice di Specializzazione Normalizzato $ISPn = (ISP-1)/(ISP+1)$; max specializzazione 1; min specializzazione -1.

¹⁴ La Programmazione negoziata ha lo scopo di regolare gli interventi che coinvolgono una molteplicità di soggetti pubblici e privati e che comportano attività decisionali complesse, nonché la gestione unitaria delle risorse finanziarie. In altre parole, è una modalità operativa di attuazione dei programmi cofinanziati che prevede una partecipazione degli *stakeholders* alle decisioni pubbliche in materia di spesa.

re. In breve, la passata programmazione costituisce un valido presupposto per una più efficace progettazione futura. Strumenti, metodologie e procedure dovranno essere utilizzate per sfruttare al massimo le risorse che perverranno dall'Europa; dovranno così essere evitate prassi, spesso consolidate, di distribuzione a pioggia delle risorse o piuttosto attribuzioni senza nessuna logica di sistema. L'obiettivo a cui amministrazioni locali, progettisti, e in generale agenti di sviluppo devono mirare è infatti quello di servirsi delle esperienze passate di progettazione per individuare le *best practice* da utilizzare nella programmazione futura.

Sin dalla nascita dell'Unione Europea il Mezzogiorno ha beneficiato della distribuzione di risorse verso le aree meno competitive dell'Unione con l'obiettivo di mettere a sistema le potenzialità inesprese di questi territori. La strategia, perseguita anche nel Programma di Sviluppo del Mezzogiorno 2000 – 2006, è quella di creare una discontinuità rispetto al passato, riducendo il divario economico, accrescendo la competitività di lungo periodo, creando condizioni di accesso pieno e libero al lavoro, tutelando e valorizzando i valori ambientali e le pari opportunità.

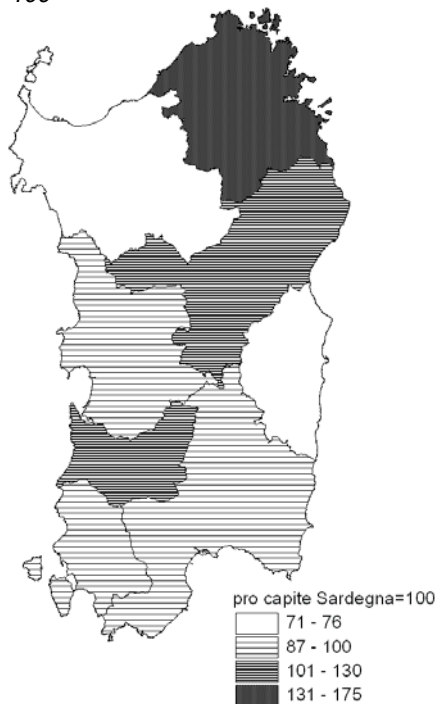
Gli strumenti utilizzati per la Programmazione negoziata sono molteplici, ma sono tutti indirizzati verso un ridimensionamento del potere dell'autorità centrale a favore dei governi locali. L'idea è quella di superare l'eterno dualismo, *top-down* e *bottom-up*, a cui lo sviluppo locale sembrava ormai ancorato, a favore dei processi di concertazione (o "*government*" del territorio), in cui il locale e il centrale partecipano attivamente a tutte le fasi di definizione delle politiche territoriali.

Naturalmente, al di là della filosofia che anima la mano pubblica, nella fase di implementazione di questi strumenti di *policy* permangono inevitabilmente numerose questioni aperte, che vanno dall'attribuzione più o meno ampia di competenze alle realtà periferiche, fino alla definizione di procedure e prassi che portano all'effettiva spesa delle risorse. In sostanza, fino a che punto spingere i processi di concertazione e decentramento rimane sempre un problema di scelta politica aperto. Anche se bisogna ricordare che è comunque l'autorità regionale il soggetto erogatore delle risorse finanziarie in ambito europeo ed è pertanto la Regione "l'autorità amministrativa" che definisce e determina le metodologie che portano all'effettivo utilizzo dei fondi.

In questa sezione analizzeremo alcuni dati relativi alla Programmazione negoziata utilizzando una disaggregazione territoriale provinciale. L'analisi territoriale dei dati disponibili sulla spesa totale dei fondi comunitari, indica come le province storicamente più forti si siano avvantaggiate, in termini assoluti, delle risorse messe a disposizione in questi ultimi anni (Tabella 2.15). Per il periodo 2000-2005 emerge che la provincia di Cagliari assorbe da sola circa il 30% di tutte le risorse destinate alla Sardegna. A seguire troviamo la provincia di Sassa-

ri con il 15%. Tuttavia, se consideriamo i valori in rapporto alla popolazione residente il quadro cambia radicalmente. La Figura C mostra la distribuzione territoriale della spesa totale pro capite. In questo caso, la provincia di Olbia – Tempio risulta essere quella capace di attrarre un maggior quantitativo delle risorse messe in campo in questi anni: circa il doppio rispetto alla media regionale. Anche la provincia di Nuoro e del Medio Campidano mostrano valori superiori a quelli medi regionali, mentre valori piuttosto bassi si registrano invece per la provincia di Sassari e Ogliastra.

Figura C *Investimenti totali ammessi pro capite per provincia, 2000-2005*
Sardegna = 100



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati database "grillo". RAS*

È interessante inoltre esaminare la suddivisione degli investimenti totali ammessi per tipologia di strumento adottato. I fondi regionali distribuiti territorialmente hanno infatti visto nascere, nel corso di questi ultimi anni, diverse procedure e metodologie di attribuzione con finalità differenti. Gli strumenti più frequentemente utilizzati in questi ultimi anni hanno nomi spesso suggestivi e metodologie e fasi di attuazione difficilmente comprensibili se non per gli addetti ai lavori.

Tabella 2.15 *Investimenti totali ammessi (2000-2005) per provincia e per tipologia di strumento*

Provincia	CA		CP		PIA		PIT		POR		PSL		PT		Totale	
	M. euro	%	M. euro	%	M. euro	%	M. euro	%	M. euro	%	M. euro	%	M. euro	%	M. euro	%
Cagliari	-		402	20	333	17	138	7	972	49	1	0	154	8	2.000	100
Carbonia - Iglesias	131	29	-		78	17	29	6	203	44	1	0	13	3	456	100
Medio Campidano	-		4	1	137	30	38	8	203	44	5	1	73	16	459	100
Nuoro	198	25	45	6	251	31	14	2	259	32	6	1	32	4	805	100
Ogliastra	-		2	1	60	36	-		99	60	3	2	1	0	165	100
Olbia - Tempio	-		112	12	244	27	60	7	389	43	-		101	11	907	100
Oristano	-		10	2	220	36	68	11	278	45	5	1	35	6	617	100
Sassari	180	19	34	4	194	20	90	9	431	45	3	0	22	2	954	100
Sardegna	509	8	608	10	1.517	24	438	7	2.834	45	25	0,4	432	7	6.362	100

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati database "grillo". RAS*

Nella Tabella 2.15 riportiamo i dati, sia assoluti (milioni di euro) che in termini percentuali, relativi ai fondi distribuiti nei territori per tipologia di strumento. Tra i più importanti troviamo il Programma Operativo Regionale (POR), strumento finanziario di programmazione regionale per la gestione degli aiuti di stato comunitari previsti dall'Unione Europea per le regioni ad Obiettivo 1. Il POR amministra circa il 45% di tutte le risorse regionali. Questo meccanismo di attribuzione delle risorse comunitarie è stato largamente usato, soprattutto nella provincia di Cagliari dove è stato impiegato quasi 1 miliardo di euro tramite questo strumento. I valori indicano una notevole variabilità territoriale, con picchi che vanno dal 60% del totale degli investimenti ammessi regionali attribuiti tramite il POR per la provincia dell'Ogliastra, al 32% nella provincia di Nuoro.

I Programmi Integrati d'Area (PIA), amministrano invece circa il 24% delle risorse regionali. I PIA pongono l'accento sulle sinergie attivabili attraverso la realizzazione di infrastrutture pubbliche e l'attivazione di investimenti produttivi privati al fine di creare sviluppo e occupazione. Questo strumento trova un ampio impiego in tutti i territori della nostra regione, con una percentuale di utilizzo del 36% nelle province di Oristano e Ogliastra.

Al contrario, i Contratti di Programma (CP) e i Contratti d'Area (CA) non sembrano aver trovato un'elevata diffusione rispetto ad altri strumenti di progettazione. Pur nati con finalità interessanti, tra cui accelerare lo sviluppo e la creazione di nuova occupazione nelle aree con gravi crisi occupazionali, i dati indicano un utilizzo del 9% delle risorse spese su tutta l'Isola. Alcune province non hanno addirittura fatto ricorso a questa tipologia di strumento, preferendo altre forme di programmazione.

Anche i Piani di Sviluppo Locale LEADER (PSL), nati con lo scopo di favorire lo sviluppo delle aree rurali, mostrano un modesto impatto in termini di risorse finanziarie attivate, con quote inferiori all'1% sul totale delle risorse disponibili. La provincia che più ha utilizzato questi fondi è l'Ogliastra, dove tale quota arriva al 2%. Malgrado il suo scarso utilizzo, questo strumento di programmazione si è dimostrato efficace in alcune aree. In particolare, i LEADER hanno dimostrato una notevole capacità di incidere con successo nei processi di attivazione della micro imprenditorialità locale.

Di scarso successo, anche se per motivi diversi, è considerata anche una delle ultime esperienze di progettazione territoriale, quella dei Progetti Integrati Territoriali (PIT). Nati con la finalità di mettere a sistema un complesso di azioni intersettoriali strettamente coerenti e collegate tra loro, i PIT sono in troppi casi degenerati in semplici elenchi di opere pubbliche¹⁵. Tra i territori che hanno utilizzato maggiormente questo strumento ricordiamo Oristano e Sassari, dove troviamo percentuali di spesa allocate attraverso questo strumento comprese tra il 9 e l'11% circa.

Percentuali di utilizzo più elevate si osservano invece per i Patti Territoriali (PT). Questo strumento è finalizzato a promuovere lo sviluppo socio-economico dei territori attraverso iniziative di carattere locale. Qui il "locale" acquista un connotato centrale nelle fasi di progettazione in quanto sono le istanze locali a promuovere *l'accordo* per l'attuazione degli interventi finalizzati alla promozione dello sviluppo locale. La sua diffusione territoriale è piuttosto eterogenea. Le percentuali di spesa più elevate si osservano a Olbia - Tempio e nel Medio Campidano (rispettivamente 11% e 16%), mentre nei territori di Carbonia - Iglesias e Sassari si osservano percentuali comprese tra il 2 ed il 3%.

Infine, è utile fare un breve riferimento all'esperienza di Progettazione Integrata che, oramai definita dalla Regione, è in fase di implementazione in questi ultimi mesi. La struttura organizzativa è composta da un Tavolo di Partenariato regionale, un Tavolo di Partenariato provinciale e diversi Laboratori di progettazione regionali e provinciali. La Progettazione Integrata dovrebbe portare all'utilizzo di risorse del POR individuate in circa 700 milioni¹⁶ di euro, da impegnare prima della fine del 2006. Le risorse sono destinate per circa 200 milioni di euro ad opere pubbliche per i progetti di sviluppo locale, 100 milioni di euro per la formazione di imprese e creazione di lavoro autonomo e 400 milioni di euro per la competitività delle imprese nei settori più importanti della nostra isola, con particolare attenzione alle filiere del turismo, artigianato e agroalimentare. Con questa progettazione l'amministrazione regionale si pone l'obiettivo di dare piena attuazione alle politiche di sviluppo regionale. Queste ultime

¹⁵ Su questo, vedi in particolare Paci (2004).

¹⁶ Deliberazione n. 13/2 DEL 30.3.2006. Oggetto: La nuova Progettazione Integrata per lo sviluppo dei territori della Sardegna: percorso e risorse per l'attuazione (€693.468.848,72).

intendono da un lato creare nuove e durature occasioni di crescita, valorizzando gli investimenti infrastrutturali (materiali ed immateriali) sinora realizzati, ma sono anche rivolte a sostenere e rafforzare i processi di cooperazione istituzionale e di partenariato tra gli attori dello sviluppo locale. Inoltre, appare importante sottolineare che questa strategia di intervento può essere utilizzata anche per la successiva fase di progettazione 2007-2013. Una valutazione di questa esperienza potrà essere comunque fatta solo in futuro.

In realtà, anche per le altre esperienze riportate bisognerà aspettare ancora qualche tempo per poter valutare l'efficacia della spesa per gli anni 2000-2006 e la sua effettiva capacità di generare crescita e sviluppo nella nostra regione. Invero, la valutazione degli effetti dei fondi strutturali sull'economia regionale, fondamentale per la determinare *ex post* l'efficacia degli strumenti di intervento utilizzati, non è di facile elaborazione. I problemi sono di due tipi: il primo di carattere temporale, il secondo di natura informativa. Da un lato infatti sono necessari tempi relativamente lunghi prima che si possano pienamente valutare gli effetti delle politiche pubbliche sulle variabili economiche. Dall'altro i dati e le informazioni necessarie per effettuare analisi di impatto non sempre vengono raccolti in modo sistematico dalle amministrazioni coinvolte. Ricordiamo a titolo di esempio che solo recentemente è stato possibile, tramite uno studio del CRENoS (2005)¹⁷, valutare gli effetti della spesa pubblica per il periodo 1994-1999 sul Programma Operativo Plurifondo (POP) Sardegna. A questo proposito è auspicabile che la nuova progettazione integrata preveda un lavoro di raccolta dei dati organico e sistematico, strutturato in modo da fornire informazioni utili per la valutazione *ex post* degli interventi. Valutazione che, ricordiamo, deve essere fatta sulla base dell'impatto che tali risorse hanno sul territorio in termini di riduzione dei differenziali esistenti nel livello di benessere tra le diverse regioni dell'Europa, così come stabilito dalla Comunità Europea.

2.8 *L'andamento degli aggregati creditizi*

Nel presente paragrafo viene offerta una breve descrizione del sistema bancario isolano, con particolare riferimento alla sua struttura, al profilo di rischio e all'andamento dei principali aggregati. Una sezione a parte è invece dedicata al credito agevolato, con un sintetico *excursus* dell'andamento negli ultimi anni dei finanziamenti erogati grazie ad alcune importanti leggi di incentivazione. I dati utilizzati in questo paragrafo sono stati elaborati dal CRENoS utilizzando la base informativa pubblica e il Bollettino Statistico trimestrale della Banca d'Italia.

¹⁷ Gli effetti del POP 1994-1999 e del POR 2000-2006 sullo Sviluppo Economico della Sardegna. CRENoS e Osservatorio Industriale, Settembre 2005.

Nella Tabella 2.16 è rappresentata la struttura del sistema bancario nazionale ed isolano. La tendenza nazionale ormai consolidata da diversi anni è quella di una struttura stabile sia per numero di banche che di sportelli. La Sardegna non fa eccezione, con un lieve incremento del numero degli sportelli, mentre invariato è il numero delle banche (5) dopo l'ingresso in anni recenti dell'istituto di credito cooperativo Banca di Cagliari.

Tabella 2.16 Banche e Sportelli

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Banche	785	781	-0,51	5	5	0,00
Sportelli	30.890	31.235	1,12	676	680	0,59

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Tabella 2.17 Sofferenze

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Sofferenze rettificare						
Numero affidati	633.027	622.979	-1,6	20.420	18.100	-11,4
importo (milioni di Euro)	56.835	58.321	2,6	1.807	1.764	-2,4
Sofferenze su impieghi	5,09	4,83	-5,0	11,00	9,97	-9,4
	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
<u>Nuove sofferenze nel III trimestre</u>						
Num. Affidati	35.399	37.744	6,62	1.002	1.120	11,78
Importo (milioni di Euro)	1.156	1.176	1,73	32	22	-31,25
<u>Sofferenze cessate nel III trimestre</u>						
Num. Affidati	18.159	23.910	31,67	750	541	-27,87
Importo (milioni di Euro)	365	438	20,00	9	9	0,00
Saldo soff. nuove-cessate (affidati)	17.240	13.834	-19,76	252	579	129,76
Saldo soff. nuove-cessate (importo) (milioni di Euro)	791	738	-6,70	23	13	-43,48

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Per quanto riguarda le sofferenze in essere presso gli istituti di credito nazionali (Tabella 2.17), cioè i rapporti per cassa di soggetti in stato di insolvenza, si possono notare lievi riduzioni del numero di affidati, mentre gli importi sono cresciuti leggermente. Il rapporto sofferenze su impieghi, che rappresenta un primo indice, ancorché rozzo, della rischiosità del sistema si è ridotto del 5%.

In questo contesto, la Sardegna appare, rispetto alle altre, una regione con un livello di rischio più elevato. Infatti, nonostante si osservi una significativa riduzione sia delle posizioni a sofferenza che dei relativi importi, il rapporto sofferenze su impieghi, anche se in riduzione ormai da alcuni anni, resta sempre circa il doppio di quello nazionale.

L'analisi dei flussi relativi al terzo trimestre è utile per mostrare le tendenze in atto più recenti. Essa evidenzia per l'intero sistema lievi incrementi delle sofferenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sia per ciò che riguarda il numero di affidati che gli importi. In Sardegna al contrario, mentre crescono gli affidati che nel trimestre vanno a sofferenza (11,4%), i relativi importi presentano una riduzione di oltre il 31%. Le sofferenze cessate crescono sensibilmente nell'aggregato nazionale rispetto al 2004, mentre in Sardegna si assiste ad una riduzione di quasi il 28%, per importi invariati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nonostante quindi si abbia una riduzione degli importi a sofferenza nel periodo in esame, il numero di posizioni sembra presentare una tendenza al rialzo. Confrontando il saldo tra sofferenze nuove e quelle cessate si evidenzia, infatti, un forte incremento rispetto al 2004 del numero di affidati, mentre gli importi passano da 23 a 13 milioni di euro, con una riduzione di oltre il 43%.

Dai dati dunque appare una situazione in cui la rischiosità del sistema, pur essendo significativamente superiore a quella nazionale, mostra una tendenza al miglioramento, perché si riferisce sia ad importi decrescenti che ad un minor numero di posizioni di insolvenza. Gli ultimi dati disponibili, tuttavia, mostrano una situazione decisamente in controtendenza rispetto al dato nazionale, che può essere il segnale di un peggioramento in atto in termini di rischiosità per il sistema isolano.

Per meglio interpretare i dati sulla rischiosità del sistema creditizio è molto utile esaminare la ripartizione dei fidi per numero di affidamenti. Infatti in presenza di un maggior rischio sistematico, gli intermediari, in una ottica difensiva, possono trovare preferibile non finanziarie interamente i fabbisogni finanziari dell'impresa, ma ripartire il rischio tra più intermediari. Come è noto oramai da tempo, tale pratica impoverisce il rapporto informativo e di fiducia tra la banca e l'impresa e a lungo andare risulta dannosa per entrambe le parti nel mercato. Per tali ragioni nell'ultimo decennio il pluriaffidamento è andato via via riducendosi, mentre contemporaneamente è cresciuto il tasso di utilizzo del fido, anche se ancora la gran parte dei clienti risulta "pluriaffidato".

La Tabella 2.18 conferma sostanzialmente la tendenza a moltiplicare le posizioni di fido contemporaneamente aperte. Infatti, a livello nazionale, circa la metà delle posizioni è presso un cliente che ha oltre 4 affidamenti, mentre un quarto è presso clienti con un solo fido. Tuttavia sembrerebbe che il sistema stia premiando posizioni con solo un affidamento, data la crescita più spinta sia del numero di affidati (18,69%) che degli importi accordati (15,23%). Le posizioni con oltre 4 affidamenti invece crescono meno, con un incremento del 4,6% nel numero di affidati, e dell'8,41% in termini di importi accordati. Nel contempo si osserva una maggior efficienza nell'utilizzo del fido per i monoaffidamenti, che raggiungono un rapporto utilizzato su accordato che supera l'80%.

Tabella 2.18 Numero affidati, accordato e utilizzato. Ripartizione per numero di affidamenti (milioni di euro)

consistenze		Italia			Sardegna		
		2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Totale	Accordato operativo	1.327.921	1.459.658	9,92	12.261	13.273	8,25
	Utilizzato	887.764	969.337	9,19	9.580	10.541	10,03
	Numero affidati	1.940.876	2.257.603	16,32	27.937	33.619	20,34
Utilizzato su accordato		0,67	0,66		0,78	0,79	
1 affidamento	Accordato operativo	309.587	356.736	15,23	4.039	4.510	11,66
	Utilizzato	247.823	292.962	18,21	3.426	4.068	18,74
	Numero affidati	1.618.045	1.920.489	18,69	24.028	29.426	22,47
Utilizzato su accordato		0,80	0,82		0,85	0,90	
2 affidamenti	Accordato operativo	136.161	150.927	10,84	1.797	1.960	9,07
	Utilizzato	90.871	100.170	10,23	1.325	1.413	6,64
	Numero affidati	171.315	179.868	4,99	2.336	2.536	8,56
Utilizzato su accordato		0,67	0,66		0,74	0,72	
3 affidamenti	Accordato operativo	177.284	187.823	5,94	2.071	2.238	8,06
	Utilizzato	114.871	118.302	2,99	1.533	1.635	6,65
	Numero affidati	99.659	102.963	3,32	1.201	1.258	4,75
Utilizzato su accordato		0,65	0,63		0,74	0,73	
4 affidamenti	Accordato operativo	704.889	764.172	8,41	4.353	4.565	4,87
	Utilizzato	434.198	457.903	5,46	3.295	3.425	3,95
	Numero affidati	51.857	54.283	4,68	372	399	7,26
Utilizzato su accordato		0,62	0,60		0,76	0,75	

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Se la tendenza nazionale è abbastanza chiara, in che modo si colloca la Sardegna in questo quadro? Sorprendentemente, nell'Isola la tendenza al pluri affidamento è molto meno marcata. Questo fatto, già rilevato anche per gli anni precedenti, sembra indicare una maggior attenzione degli intermediari all'approfondimento del rapporto informativo tra banca ed impresa. Infatti degli oltre 33 mila affidati del 2005 più di 29 mila sono posizioni monoaffidatarie, mentre solo 399 hanno più di quattro affidamenti. Tuttavia queste ultime, che sono poco più dell'1%, rappresentano circa un terzo degli importi accordati. Si tratta quindi di fidi di ammontare elevato (in media 11 milioni di euro per affidato). Specularmente si può osservare che le posizioni monoaffidatarie sono un altro terzo in termini di ammontare accordato, ma su un numero di affidati molto più elevato.

In conclusione, si evidenzia che la pratica "virtuosa" degli affidamenti singoli si riferisce a fidi di ridotto ammontare (circa 153 mila euro medi) e non certo ai maggiori clienti, che probabilmente trovano più facile accesso al credito anche presso una molteplicità di intermediari. La pratica del pluri affidamento può quindi essere il risultato non tanto del tentativo di ripartire il rischio, ma di una accresciuta competitività tra intermediari.

Gli impieghi (Tabella 2.19) ammontano in Sardegna a 17,7 miliardi di euro, rappresentando anche nel 2005 circa l'1,4% degli impieghi nazionali. La crescita totale degli impieghi, pari al 7,79%, è in linea con quella nazionale. Per quanto riguarda la loro composizione si può notare che l'edilizia e le famiglie (sia produttrici che consumatrici) hanno un peso maggiore rispetto all'aggregato nazionale. Infatti, mentre l'edilizia ha un peso appena superiore in Sardegna rispetto alla media nazionale (8,8% contro il 7% dell'Italia), le famiglie da sole, con più di 8,6 miliardi di euro, costituiscono il 48% del totale degli impieghi isolani. In particolare, mentre nell'aggregato nazionale le famiglie consumatrici assorbono un quarto del totale degli impieghi, lo stesso dato in Sardegna raggiunge quasi il 37%. Si conferma dunque quanto già rilevato in precedenza sulla importanza delle attività produttive a carattere familiare, che sono significativamente supportate dal sistema creditizio sardo.

Il rapporto impieghi presso società finanziarie, industria e servizi sul totale, pur essendo nell'Isola inferiore alla media nazionale, non vi si discosta molto. Da segnalare che il tasso di crescita degli impieghi in edilizia ha subito in Sardegna un rallentamento. Mentre in Italia tali impieghi crescono dell'11,4% in un anno, in Sardegna ci si è fermati al 3,5%.

La gran parte degli impieghi proviene da banche con sede nel Centro-Nord, che intermediano oltre il 94% del totale nazionale. La Sardegna non fa eccezione. Con 10,8 miliardi di euro di impieghi, si calcola che il 61% del totale sardo proviene da banche del Centro-Nord. Abbastanza equa è la ripartizione per dimensione degli intermediari, con le banche maggiori che naturalmente preval-

gono sulle medie e piccole, anche se queste ultime insieme intermediano oltre il 55% degli importi.

Tabella 2.19 *Impieghi. Totale, ripartizione per categorie di affidati e raggruppamenti di banche (milioni di euro)*

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Impieghi (totale in mil. di euro)	1.117.459	1.206.685	7,98	16.421	17.700	7,79
Amministrazioni Pubbliche	53.472	54.086	1,15	528	492	-6,82
Società Finanziarie	136.162	141.269	3,75	700	699	-0,14
Industria	218.648	221.341	1,23	2.555	2.612	2,23
Edilizia	74.849	83.380	11,40	1.511	1.564	3,51
Servizi	284.079	311.727	9,73	3.199	3.481	8,82
Famiglie produttrici	73.795	79.751	8,07	1.911	2.080	8,84
Famiglie consumatrici e altri	264.190	302.231	14,40	5.768	6.523	13,09
Banche maggiori	515.057	544.925	5,80	6.671	7.251	8,69
Banche medie	246.196	273.478	11,08	5.706	5.928	3,89
Banche minori	356.206	388.282	9,00	4.044	4.521	11,80
Banche con sede nel Centro-Nord	1.054.028	1.137.766	7,94	9.807	10.818	10,31
Banche con sede nel Mezzogiorno	63.431	68.919	8,65	6.614	6.882	4,05

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

La Tabella 2.20 riassume i dati sui depositi, che nei primi tre trimestri del 2005 raggiungono i 12,5 miliardi di euro, con una crescita del 4%, tasso leggermente inferiore al 5,7% nazionale. Anche per i depositi si rileva il peso notevole delle famiglie che costituiscono in Italia il 68% del totale, mentre in Sardegna superano il 73%. Maggiore risulta inoltre il peso in Sardegna delle amministrazioni pubbliche, circa 7,5% contro il 3,4% del dato nazionale, anche se tendenzialmente in discesa da qualche anno.

Contrariamente a quanto succede con gli impieghi, i depositi sono per oltre il 60% assorbiti dalle banche piccole e medie, e per il 54% da banche con sede nel Mezzogiorno, sostanzialmente le banche locali. Si conferma inoltre quanto osservato negli anni precedenti: mentre le banche locali impiegano quanto raccolgono nella regione, le banche con sede nel Centro-Nord hanno un ruolo importante nel trasferimento di risorse finanziarie da altre aree del paese, impiegando circa il doppio rispetto a quanto raccolto nell'Isola. Troviamo conferma di ciò nella Tabella 2.21 che riporta il rapporto impieghi su depositi. Questo dato fornisce una prima indicazione sulle capacità del sistema di impiegare le risorse finanziarie raccolte all'interno. Per ogni euro depositato presso le banche in Sardegna corrispondono 1,4 euro di risorse impiegate. La differenza tra quanto

raccolto e le somme investite nel sistema produttivo è, come detto sopra, in gran parte ascrivibile all'attività di intermediazione delle banche del Centro-Nord, che pur raccogliendo meno delle banche locali, riescono ad investire 5 miliardi di euro in più rispetto alla loro raccolta nella regione.

Tabella 2.20 Depositi. Totale, ripartizione per categorie di clienti e raggruppamenti di banche (milioni di euro)

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Depositi (totale in mil. di euro)	622.407	657.993	5,72	12.024	12.507	4,02
Amministrazioni Pubbliche	20.951	22.710	8,40	1.107	945	-14,63
Società Finanziarie	38.097	43.869	15,15	138	119	-13,77
Industria	45.013	47.643	5,84	388	451	16,24
Edilizia	12.646	14.271	12,85	279	331	18,64
Servizi	63.109	69.785	10,58	1.193	1.299	8,89
Famiglie produttrici	35.791	37.019	3,43	1.000	1.156	15,60
Famiglie consumatrici e altri	404.591	420.312	3,89	7.861	8.038	2,25
Banche maggiori	316.319	325.285	2,83	4.706	4.846	2,97
Banche medie	111.515	120.187	7,78	5.709	5.923	3,75
Banche minori	194.573	212.521	9,22	1.609	1.738	8,02
Banche con sede nel Centro-Nord	551.885	584.391	5,89	5.411	5.744	6,15
Banche con sede nel Mezzogiorno	70.523	73.602	4,37	6.613	6.763	2,27

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Tabella 2.21 Rapporto tra impieghi e depositi

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Impieghi su Depositi	1,79	1,83	2,14	1,36	1,42	3,98

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Infine, nella Tabella 2.22 sono riportati i tassi attivi su operazioni a revoca, cioè aperture di credito in conto corrente, e quelli passivi sui conti correnti a vista. Si può osservare immediatamente che in Sardegna in media i tassi attivi sono superiori a quelli del resto del paese. Inoltre, mentre a livello nazionale questi ultimi sono mediamente diminuiti, in Sardegna sono lievemente aumentati rispetto al 2004. Tuttavia, la situazione è molto variabile a seconda della classe di grandezza del fido. Infatti per aperture di credito fino a 250 mila euro i tassi sono più bassi nella regione, così come nella classe tra 5 e 25 milioni di euro. Tra 250 mila e 5 milioni e nella classe oltre 25 milioni di euro i tassi sono più

elevati rispetto al resto della nazione. Considerando che la media degli affidamenti ricade proprio nelle classi intermedie, si può affermare che la struttura produttiva paga, nell'isola, tassi un po' superiori. Al contrario, i tassi passivi sui conti correnti a vista crescono in Italia, ma diminuiscono in Sardegna, dove la remunerazione dei depositi è comunque esattamente allineata con quella del totale della nazione. Nella suddivisione per comparti di attività economica non si rilevano sostanziali differenze con l'aggregato nazionale.

Tabella 2.22 *Tassi attivi e passivi*

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Tassi attivi su operazioni a revoca						
totale	7,16	6,94	-3,07	7,69	7,85	2,08
fino a 2500 euro	12,03	11,9	-1,08	11,08	10,76	-2,89
da 125.000 a 250.000 euro	11,08	10,98	-0,90	10,85	10,36	-4,52
da 250.000 a 1.000.000 euro	10,12	9,83	-2,87	10,07	10,05	-0,20
da 1.000.000 a 5.000.000 euro	8,65	8,29	-4,16	9,21	8,97	-2,61
da 5.000.000 a 25.000.000 euro	7,01	7,05	0,57	6,94	6,59	-5,04
oltre 25.000.000 euro	3,79	3,73	-1,58	3,64	4,02	10,44
Tassi passivi sui C/C a vista						
totale	0,78	0,81	3,85	0,84	0,82	-2,38
Amministrazioni pubbliche	1,77	1,82	2,82	1,5	1,57	4,67
Società finanziarie	1,46	1,5	2,74	1,43	1,38	-3,50
Società non finanziarie	1,01	1,07	5,94	0,89	0,91	2,25
Famiglie produttrici	0,51	0,52	1,96	0,55	0,55	0,00
Famiglie consumatrici	0,58	0,59	1,72	0,63	0,63	0,00

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

2.8.1. Finanziamenti oltre il breve termine ed agevolati

L'analisi dei finanziamenti oltre il breve termine (Tabella 2.23) ossia degli impieghi totali con durata originaria superiore ai 18 mesi, evidenzia una variazione percentuale del dato regionale (9,4%) inferiore alla media nazionale (13,7%). Rispetto al 2004 si osserva una notevole riduzione nel dato sardo (da 19,0% al 9,4%) e un lieve incremento del dato italiano (dall'11,9% al 13,7%), segno evidente di un progressivo cambiamento in atto riguardante principalmente la categoria agevolata dei finanziamenti.

Tabella 2.23 *Finanziamenti oltre il breve termine. Ripartizione per destinazione economica dell'investimento e per condizione (milioni di euro)*

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Consistenze	629.696	715.708	13,7	11.481	12.564	9,4
Investimenti in costruzioni						
agevolati	7.073	6.516	-7,9	926	884	-4,5
non agevolati	95.348	108.288	13,6	2.369	2.209	-6,8
Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi trasporto						
agevolati	9.535	7.784	-18,4	293	223	-23,9
non agevolati	76.895	75.576	-1,7	621	600	-3,4
Acquisto immobili						
agevolati	3.248	3.373	3,8	937	912	-2,7
non agevolati	180.948	213.070	17,8	3.064	3.608	17,8
Altre destinazioni						
agevolati	5.657	5.682	0,4	316	302	-4,4
non agevolati	250.986	295.419	17,7	2.955	3.824	29,4

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Dall'indagine comparativa regionale tra i finanziamenti agevolati (operazioni eseguite a tasso inferiore a quello di mercato) e non, dei diversi settori, si osserva una considerevole riduzione dei primi in merito agli investimenti in macchine (-23,9%), anche rispetto alla variazione dell'anno precedente (-12,3%), mentre meno accentuata risulta la riduzione degli investimenti in costruzioni (-4,5%) e l'acquisto di immobili (-2,7%), rallentamento che ha riguardato tanto l'edilizia residenziale quanto le imprese operanti nel comparto delle opere pubbliche. Per contro, la tipologia non agevolata evidenzia un considerevole incremento dei finanziamenti concernenti l'acquisto di immobili (17,8%), anche se minore rispetto alla variazione dell'anno precedente (49,2%). Tale percentuale può essere il riflesso dell'accelerazione dei finanziamenti alle famiglie consumatrici che, pur non rientranti nella categoria dei finanziamenti agevolati, presentano comunque condizioni favorevoli di mercato (livello contenuto dei tassi di interesse), soprattutto per l'acquisto e la ristrutturazione delle abitazioni.

Tali variazioni sono confermate nell'analisi contenuta nella ripartizione dei finanziamenti agevolati per legge di incentivazione (Tabella 2.24), la quale evidenzia una riduzione del 3,1% nel settore edilizia e abitazioni. Nonostante ciò, appare ancora elevata la quota del finanziamento agevolato destinata a questo settore, che assorbe più della metà del finanziamento totale (58%).

Rispetto all'anno precedente si riducono ulteriormente i finanziamenti agevolati oltre il breve termine destinati al mezzogiorno e alle aree depresse (-

60,0%) nonché quelli destinati all'industria PMI (-27,5%). Fenomeno generalizzato in tutto il territorio nazionale anche se con intensità differenti. Infatti, mentre nel 1998 l'11,29% del totale dei finanziamenti agevolati oltre il breve termine erano destinati al finanziamento del Mezzogiorno e delle aree depresse, nel 2005 tale percentuale risulta pari al 4,49%. A livello regionale si è passati, nel medesimo arco temporale, dall'8,23% allo 0,86%.

Tabella 2.24 *Finanziamenti agevolati. Ripartizione per durata e leggi di incentivazione (milioni di euro)*

	Italia			Sardegna		
	2004	2005	Var %	2004	2005	Var %
Finanziamenti agevolati - consistenze	25.672	23.516	-8,4	2.478	2.327	-6,1
Oltre il breve termine						
Mezzogiorno e aree depresse	1.492	1.042	-30,2	50	20	-60,0
Industria PMI	4.568	3.899	-14,6	131	95	-27,5
Industria altro	1.496	1.454	-2,8	37	32	-13,5
Esportazione	2	3	50,0	-	-	-
Commercio, att.fin., trasporti, comunicazioni	1.700	1.515	-10,9	203	195	-3,9
Agricoltura foreste e pesca	1.395	1.219	-12,6	115	121	5,2
Edilizia ed abitazioni	6.458	6.103	-5,5	1.393	1.350	-3,1
Artigianato	2.394	2.253	-5,9	436	392	-10,1
Calamità naturali	503	437	-13,1	1	5	400,0
Altro	5.380	5.278	-1,9	108	113	4,6
Breve termine	284	314	10,6	6	5	-16,7
di cui agricoltura, foreste e pesca	135	144	6,7	5	5	0,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Sempre con riferimento alla Tabella 2.24, appaiono consistenti i finanziamenti per calamità naturali, a causa dell'alluvione che ha interessato la regione Sardegna nel Dicembre 2004. Infine, un altro dato rilevante è quello relativo all'artigianato che passa in meno di un anno da una variazione positiva del 10,4% a una variazione negativa del -10,1%, anche se permane elevata la percentuale dei finanziamenti destinata a questo settore (16,8%).

In generale, negli ultimi anni si è accentuata la tendenza all'accelerazione dei finanziamenti oltre il breve termine dovuta principalmente ad un aumento dei finanziamenti non agevolati. Più precisamente, nello scenario nazionale si è passati da quasi 630 miliardi di euro totali nel 1998 ai circa 720 miliardi del 2005, con una netta riduzione nell'anno 2001 dovuta in larga misura ad una contrazione della componente agevolata dei finanziamenti oltre il breve termine, la quale ha presentato, sia a livello nazionale che regionale, il medesimo anda-

mento decrescente nel tempo. La differenza sostanziale tra lo scenario nazionale e quello regionale è insita nel processo di trasformazione del rapporto da agevolato a normale. Infatti, mentre nella ripartizione nazionale si è assistito ad una graduale sostituzione nel tempo del finanziamento agevolato con quello non agevolato, lo stesso non si può dire per il territorio regionale nel quale l'immediatezza della trasformazione del rapporto da agevolato a normale non è avvenuta in tutti i settori considerati.

La riduzione della componente agevolata dei finanziamenti oltre il breve termine trova giustificazione nella discontinuità di applicazione delle principali leggi di incentivazione. Si pensi alla legge 488/92 che nel suo primo bando (1996) ha agevolato ben 169 domande nel settore industria per un flusso totale di risorse finanziarie di 743 miliardi di lire, contro le 82 domande finanziate all'interno del 17° bando (2004) con investimenti per un totale di 288 milioni di euro, oltre 550 miliardi di lire. Come si può notare nella Tabella, nell'anno 2000 non è stato emanato il bando della legge 488/92, mentre nel 2001 si sono accumulate un numero considerevole di domande (263). Del 3,5% di risorse destinate dalla legge 488/92 alla regione Sardegna, in media quasi l'80,0% viene destinato al finanziamento della piccola impresa. Pertanto la riduzione del 27,5% dei finanziamenti agevolati destinati alla PMI contenuta nella Tabella 2.25 trova in parte giustificazione nel rallentamento delle erogazioni.

Altre leggi regionali di incentivazione all'industria, quali la L.R. n. 21/1993, la L.R. n. 15/1994, l'art. 30 della L.R. n. 17/1993, l'art. 2 della L.R. n. 33/1998 sono state oggetto anch'esse di continue riduzioni. Nel 2004 le somme erogate sulla base delle suddette leggi (Tabella 2.26) sono state pari a 25,1 milioni di euro, con una contrazione del 5,7% rispetto all'anno precedente (Banca d'Italia, 2005)¹⁸. Anche le agevolazioni deliberate si sono notevolmente ridotte. Si è passati dalle 35.217 delibere del 2002 alle 80.233 del 2003, diminuite nel 2004 sino ad un ammontare pari a 13.214.

In conclusione, si può affermare che il sistema creditizio sardo tende da qualche anno a convergere verso la media nazionale, con differenze dovute al fatto di trovarsi in una regione in ritardo di sviluppo. Resta invariata la minore capacità di generare impieghi rispetto alla raccolta, ad eccezione delle banche del Centro-Nord.

¹⁸ Questi dati e le tabelle 10 e 11 sono tratte da "Note sull'andamento dell'economia della Sardegna nel 2004" (Banca d'Italia, 2005).

Tabella 2.25 Legge 488/92 Bandi industria generale – Domande agevolate

	N. domande	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Incremento occupati
1° bando Industria 1996	169	383,52	207,44	2.030
2° bando Industria 1997	100	277,81	153,12	1.604
3° bando Industria 1998	137	216,76	114,17	2.198
4° bando Industria 1999	62	214,09	108,91	1.194
8° bando Industria 2001	263	804,92	325,29	5.245
11°bando Industria 2002	117	681,90	239,26	3.612
14° bando Industria 2003	116	543,67	153,65	2.329
17° bando Industria 2004	82	288,43	107,30	1.826
Tot. Industria Reg.	1.046	3.411,10	1.409,13	20.038,30
Tot. Industria Naz.	30.597	59.839,82	17.462,58	445.589,89
Tot. Generale 488	39.311	72.031,09	20.721	558.172,39

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati dell'Istituto per la Promozione Industriale*

Tabella 2.26 Leggi regionali di incentivazione all'industria (migliaia di euro)

	Delibere			Erogazioni		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004
L.R. n. 21/1993	2.877	455	330	4.276	3.786	3.454
L.R. n. 15/1994	-	51.446	-	15.489	12.374	9.233
L.R. n. 17/1993, art. 30	29.550	21.582	12.681	5.221	9.719	10.089
L.R. n. 33/1998, art. 2	2.790	6.750	203	291	725	2.319

Fonte: *Banca d'Italia (2005)*

Queste trasferiscono al sistema produttivo isolano 5,7 miliardi di euro in più rispetto alla loro raccolta nell'Isola (88% in più rispetto ai depositi). Con riferimento alla rischiosità del sistema, si osserva che quest'ultima, pur mantenendosi su livelli superiori rispetto alla media nazionale, mostra attualmente una tendenza al miglioramento. Inoltre, nei dati di tendenza si può evidenziare che, se da un lato diminuisce l'esposizione in caso di insolvenza, dall'altro cresce la perdita in caso di insolvenza, delineando non chiari contorni riguardo ai profili di rischio nella regione.

Nel credito agevolato si segnala infine una riduzione dei finanziamenti in parte anche dovuta a lentezze e discontinuità nel sistema di erogazione.

2.9 Le previsioni: il prodotto interno lordo

Come ogni anno il Rapporto CRENoS pubblica le previsioni relative all'andamento del prodotto interno lordo per la Sardegna. Quest'anno le previsioni riguardano il periodo 2005-07. Il valore relativo al 2005 rappresenta una stima elaborata dal CRENoS, mentre per il biennio 2006-07 i valori rappresentano delle vere e proprie previsioni ex-ante. Infatti, l'ultimo dato ufficiale pubblicato dall'ISTAT nella banca dati dei conti economici territoriali fa riferimento al 2004. È pertanto opportuno sottolineare la tempestività con la quale l'ISTAT rende disponibili i dati regionali. Ciò è di importanza cruciale in quanto permette una valutazione puntuale e più adeguata delle politiche economiche poste in atto nei periodi immediatamente precedenti. È opportuno tuttavia specificare che il dato relativo all'ultimo anno (2004) non è da considerarsi definitivo e ciò rende la base informativa dei dati territoriali poco robusta. L'ISTAT, infatti, sottopone a revisione i dati pubblicati nei due periodi più recenti (2002-03). È importante sottolineare che negli ultimi anni le revisioni per il Pil della Sardegna sono state di entità piuttosto rilevante; il dato relativo al 2003, ad esempio, è stato inizialmente (pubblicazione del dicembre 2004) stimato in 22546 milioni di euro (espressi a prezzi costanti del 1995), per passare a 22779.7 milioni di euro nella pubblicazione più recente (dicembre 2005). La variazione è pari all'1.04 per cento, una revisione di entità comparabile, e talvolta persino superiore, ai tassi di crescita economica che si registrano da un anno all'altro (si veda la Tabella 2.3 e la Tabella 2.4)¹⁹. L'incertezza della base informativa si trasmette naturalmente alle previsioni, che, pertanto, devono essere considerate con grande cautela.

Prima di passare alle previsioni per il prodotto interno lordo, analizziamo nel paragrafo successivo il quadro previsionale di riferimento, che fornisce un pa-

¹⁹ Si noti inoltre che, a causa della revisione, il tasso di crescita del Pil sardo nel 2003 passa da -0.3% (dati iniziali, dicembre 2004) a 0.8% (dati revisionati, dicembre 2005).

norama sull'evoluzione dell'economia mondiale, di quella europea e di quella nazionale.

2.9.1. Il quadro previsivo di riferimento

Il biennio 2004-2005 è stato un periodo di forte crescita per l'economia mondiale. Tale crescita, trainata soprattutto dai ritmi dell'economia americana e delle economie asiatiche (in particolare Cina e India) mostra come, nel complesso, l'economia mondiale abbia risentito poco degli effetti del rincaro del costo dell'energia. La produzione mondiale è cresciuta, secondo i dati della Commissione Europea, del 5.2% nel 2004 e del 4.3% nell'anno successivo (Tabella 2.27). Tassi di crescita appena più bassi hanno caratterizzato l'economia statunitense, mentre la Cina è cresciuta ad un tasso doppio rispetto a quello mondiale.

Tabella 2.27 Tassi di crescita Pil, anni 2004-2005

Paesi	2004	2005
Italia	1,2	0,1
Germania	1,6	0,8
Francia	2,3	1,5
Spagna	3,1	3,4
Regno Unito	3,2	3,2
Europa (area euro)	2,1	1,3
Europa (25)	2,4	1,5
USA	4,2	3,5
Giappone	2,7	2,5
Cina	9,5	9,3
Mondo	5,2	4,3

Fonte: Commissione Europea (2005)

L'area europea ha sperimentato invece *performance* di crescita più basse, raggiungendo il 2% solo nel primo dei due anni considerati. L'area Euro ha registrato tassi di crescita inferiori di circa due decimi di punto rispetto all'Europa a 25. Tra i paesi europei si registra una crescita sostenuta per l'economia spagnola (+3.1 e +3.4%), più debole per quella francese, tedesca e, in particolare, italiana.

Per quanto riguarda il nostro paese, la produzione italiana è rimasta pressoché ferma rispetto all'anno precedente (+0.1%). Tale staticità è attribuibile al fatto che i consumi sono aumentati in maniera impercettibile, allo stesso tempo sono crollati gli investimenti delle imprese e sono diminuite le esportazioni nette. L'Italia resta dunque, almeno per il momento, l'economia più debole dell'area euro.

Per l'anno in corso gli organismi internazionali stimano un ritmo di sviluppo dell'economia mondiale appena inferiore a quella dell'anno passato. Per gli Stati Uniti si prevede una crescita del 3.2% nell'anno in corso e del 2.7% per l'anno prossimo. Tale decelerazione è provocata da una riduzione delle componenti della domanda finale, particolarmente accentuata per i consumi delle famiglie ma che ha riguardato anche investimenti e spese del governo, nonché una riduzione delle esportazioni e un forte incremento delle importazioni.

Nel mese di febbraio la Commissione Europea ha aggiornato al rialzo le previsioni di crescita per l'Unione europea e per l'area Euro, rispetto alle previsioni d'autunno. Secondo l'aggiornamento l'Europa dovrebbe crescere del 2.2% nell'anno in corso e del 2.4% nel 2007 (Tabella 2.28). L'area Euro sarebbe sotto di tre decimi di punto.

Tabella 2.28 Tassi di crescita Pil, anni 2006-2007

Paesi	2006	2007
Italia	1,3 *	1,4
Germania	1,5 *	1,6
Francia	1,9 *	2,3
Spagna	3,1 *	3,0
Regno Unito	2,4 *	2,8
Europa (area euro)	1,9 *	2,1
Europa (25)	2,2 *	2,4
USA	3,2	2,7
Giappone	2,2	1,8
Cina	8,7	8,2
Mondo	4,3	4,2

Fonte: Commissione Europea (2005)

*Commissione Europea, febbraio 2006

L'economia italiana, dopo il ristagno del 2005 che ha aumentato il divario di crescita rispetto agli altri paesi dell'area europea, potrebbe, secondo le stesse previsioni, imboccare un sentiero di crescita positiva, arrivando ad un incremento della produzione dell'1.3% nel 2006 e dell'1.4% nel 2007 (Tabella 2.29). Performance italiana crescente, dunque, ma ancora modesta soprattutto se confrontata con la crescita degli altri paesi membri.

La dinamica del Pil italiano sarebbe sostenuta da una ripresa sia delle esportazioni che della domanda interna. I consumi dovrebbero essere sostenuti dalla crescita del reddito disponibile che dovrebbe risultare da un aumento dell'occupazione e dei salari reali. Le migliori prospettive della domanda dovrebbero inoltre stimolare la spesa per investimenti che crescerebbe, secondo i diversi

istituti di previsione, ad un tasso del 2% circa contro il -0.8%²⁰ registrato nel 2005.

I principali istituti di previsione sono concordi dunque nel prevedere una crescita della domanda interna, una crescita della produzione italiana per l'anno in corso tra l'1% e l'1.4% ed un tasso di disoccupazione che si mantiene intorno al 7.6%.

Infine, dati preoccupanti arrivano dai conti pubblici italiani. Il governo stima per il 2006 un rapporto deficit/Pil che non dovrebbe superare il 3.8%, con un debito pubblico che sale al 107.4% rispetto al prodotto interno lordo e un avanzo primario che si è annullato (0.5%). Secondo la Commissione europea, invece, per garantire un solido risanamento dei conti pubblici, l'Italia dovrebbe registrare un avanzo primario pari ad almeno il 5%.

Tabella 2.29 *Previsioni a confronto per l'Italia, 2006*

	Commissione Europea	ISAE	Prometeia	CSC	OCSE	FMI	Governo Italiano
	feb. 2006	feb. 2006	mar. 2006	dic 2005	nov. 2005	apr 2006	apr. 2006
Prodotto Interno Lordo	1.3	1.3	1.0	1.3	1.1	1.2	1.3*
Consumi famiglie	1.3	1.3	0.9	1.2	1.0	1.1	1.2
Investimenti fissi lordi	2.0	2.0	1.8	2.1	3.1	2.0	1.9
Esportazioni	3.2	3.2	3.8	3.2	6.8	4.0	3.0
Importazioni	3.5	3.5	4.2	3.0	7.0	2.5	2.7
Disoccupazione	7.6	7.6	7.6	7.6	7.5	7.8	7.6
Indebitamento netto AA.PP. (in % del PIL)	-4.3	-3.9	-4.8	-4.3	-4.2	-4.0	-3.8
Debito AA.PP. (in % del PIL)	108.3	108.1	-	-	-	106.9	107.4

*Nota: *Trimestrale di cassa, aprile 2006*

2.9.2. Le previsioni per il prodotto interno lordo della Sardegna

L'andamento previsto per il prodotto interno lordo della Sardegna, espresso a prezzi costanti del 1995, è stato calcolato per il periodo 2005–2007. Le previsioni sono state ottenute grazie all'impiego di modelli di serie storiche univariati e di modelli “a correzione dell'errore”. Questi ultimi permettono di sfruttare a scopi previsionali le informazioni relative alla dinamica di breve e di lungo pe-

²⁰ Commissione europea, *Economic forecasts*, autumn 2005.

riodo delle serie. Tutti i modelli impiegati, pur rispettando il principio della parsimonia nella stima, forniscono una descrizione adeguata dell'andamento delle variabili di interesse sia sotto l'aspetto descrittivo che rispetto a quello previsionale. Il principale indicatore utilizzato per prevedere il Pil della Sardegna è rappresentato dal Pil nazionale. Per l'anno 2005 il valore di questa variabile è quello reso noto dall'ISTAT a fine marzo, mentre per gli anni successivi sono state impiegate le previsioni intermedie pubblicate a febbraio dalla Commissione Europea²¹. Dal momento che è necessario ipotizzare uno scenario di evoluzione del Pil nazionale, le previsioni della Sardegna devono essere considerate "previsioni condizionate"; l'errore di previsione dipende in questo caso, oltre che dai consueti fattori quali la misspecificazione del modello, il verificarsi di eventi eccezionali o la presenza di eventuali errori di misura, anche dal cambiamento dello scenario di riferimento. La tecnica utilizzata si basa sul metodo del *combining forecast* che consiste nella combinazione delle previsioni ottenute con i due modelli econometrici, attraverso dei pesi attribuiti a ciascun risultato.

Le previsioni sull'andamento futuro del prodotto interno lordo della Sardegna, sono riportate nella Tabella 2.30. Come di consueto, vengono ipotizzati tre scenari alternativi, uno di base, uno ottimistico e uno pessimistico. Gli intervalli di previsione sono particolarmente rilevanti per tener conto dell'incertezza che accompagna la previsione puntuale.

Tabella 2.30 *Previsioni per il Pil della Sardegna e confronti con l'Italia, tassi di crescita*

	Sardegna			Italia
	scenario pessimistico	scenario base	scenario ottimistico	
2002		1,2		0,4
2003		0,8		0,3
2004		1,2		1,2
2005	-0,3	0,2	0,6	0,1
2006	0,2	0,8	1,4	1,3*
2007	0,5	1,1	1,8	1,4**

* previsioni della Commissione Europea, febbraio 2006

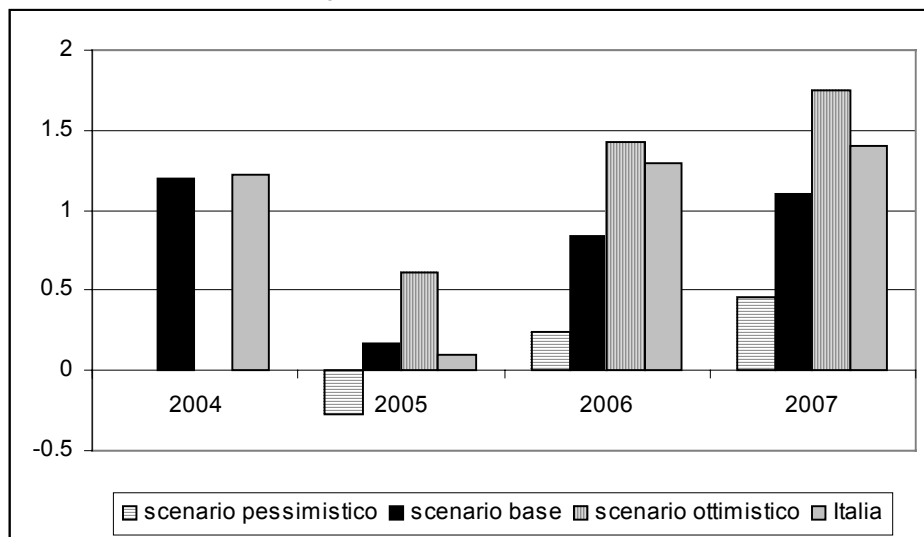
** previsioni della Commissione Europea, autunno 2005

Fonte: *Elaborazioni CRENoS*

²¹ A fine febbraio, per la prima volta, la Commissione europea ha pubblicato le previsioni intermedie; lo scopo di tali previsioni è quello di aggiornare gli andamenti per i maggiori aggregati macroeconomici dei paesi dell'area Euro rispetto alle tradizionali previsioni (complete) di primavera (aprile) e di autunno (ottobre).

Lo scenario base riflette le informazioni contenute nei dati ufficiali disponibili sino al 2004 e quelle relative all'ipotesi di evoluzione del Pil nazionale. Nella tabella vengono riportati i tassi di crescita per la Sardegna e per l'Italia dal 2002 al 2007. Ricordiamo che i valori relativi al 2002-2004 rappresentano i tassi effettivi di crescita calcolati sui dati ufficiali ISTAT, il dato del 2005 rappresenta una stima, mentre i valori per gli anni 2006 e 2007 sono le previsioni elaborate dal CRENoS.

Grafico 2.1 *Prodotto interno lordo, tassi di crescita percentuali. Scenari alternativi per la Sardegna e confronto con l'Italia*

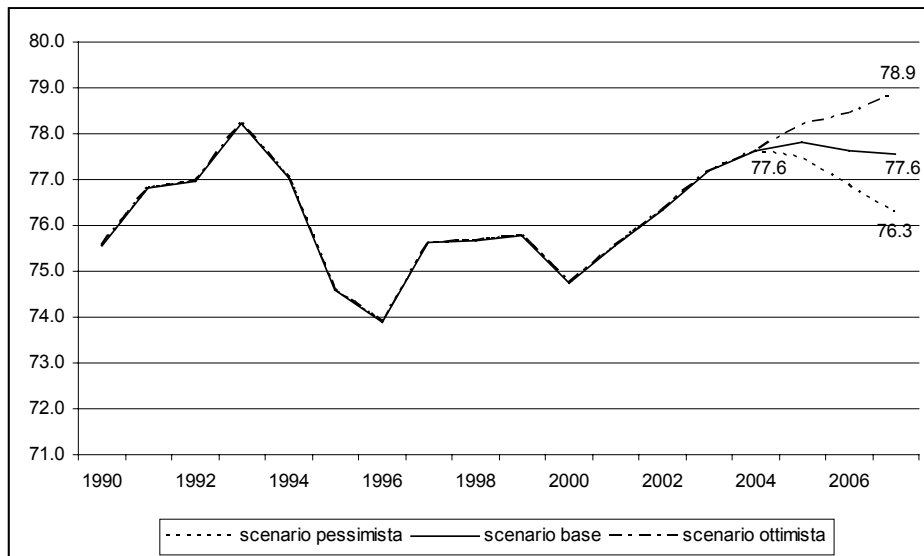


Fonte: *Elaborazioni CRENoS*

Per quanto riguarda la Sardegna, partendo dallo scenario base si stima un tasso di crescita del prodotto regionale dello 0.2% nel 2005, che, in linea col dato nazionale, determina un considerevole rallentamento rispetto all'anno precedente. Per il 2006 e il 2007 si prevede invece un aumento moderato con tassi di crescita dello 0.8% e dell'1.1%. Dal confronto con i dati previsti per l'Italia si nota tuttavia che le previsioni di crescita per l'Isola sono inferiori rispetto al resto del Paese (Grafico 2.1). Un andamento di questo tipo è particolarmente preoccupante in quanto non permetterebbe di colmare il divario tra la Sardegna e l'Italia. Il divario per l'ultimo anno disponibile, 2004, indica che il prodotto pro capite isolano è pari ad appena il 77.6% di quello nazionale. Anche sotto l'ipotesi delineata dallo scenario ottimistico, che presenta tassi di crescita dell'1.4% nel 2006 e dell'1.8% nell'anno successivo (superiore a quello nazionale) l'indice relativo aumenta di appena 1.3 punti. Infine, lo scenario pessimi-

sta delinea un processo di crescita molto modesto (addirittura con segno negativo per l'anno appena concluso) con conseguente aumento del divario che separa l'Isola dal resto del Paese. In conclusione, come lo scorso anno, è opportuno ribadire la necessità di politiche adeguate a modificare le attuali tendenze dell'economia sarda ed avviare con determinazione una fase di sviluppo e crescita sostenuta.

Grafico 2.2 *Indice relativo del Pil della Sardegna, confronto fra scenari alternativi, 1990-2007*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS*

2.10 Considerazioni conclusive

L'analisi riportata in questo capitolo indica come la crescita del Pil italiano sia oramai da tempo inferiore alla media europea e a quella fatta registrare dalle principali economie mondiali. In particolare, tra il 2002 ed il 2003 l'Italia ha fatto registrare una crescita zero. Ritroviamo le difficoltà presenti nell'economia italiana anche nel dato relativo alla crescita dei consumi pro capite. Il tasso medio di questo indicatore è sceso infatti dal 3,17% degli anni '70, all'1,73 negli anni '90, fino allo 0,15 del 2003-04. Il Centro-Nord ha visto nello stesso periodo persino diminuire i consumi pro capite.

Tuttavia, all'interno di questo scenario nazionale negativo emerge che, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, il Mezzogiorno, compresa la Sar-

degna, si è sviluppato a ritmi superiori a quelli del Centro-Nord. Questo andamento lo ritroviamo sia per il Pil che per i consumi pro capite. Nel 2004 il tasso di crescita del Pil pro capite sardo è stato inferiore soltanto a quello di 4 regioni italiane: Calabria, Lazio, Sicilia e Val d'Aosta. Questa performance relativamente positiva ha consentito alla Sardegna di ridurre il divario con il resto d'Italia: l'indice del Pil pro capite sardo è aumentato da un valore di 76 nel 2002 ad un valore di 78 nel 2004 (media italiana pari a 100). Anche per quanto riguarda i consumi pro capite, la Sardegna ha riportato tra il 2002 il 2004 un tasso di crescita medio superiore sia a quello nazionale che a quello medio del Mezzogiorno, sebbene sia stata comunque registrata una crescita molto bassa, inferiore all'1%.

Malgrado qualche segnale incoraggiante, tuttavia la Sardegna esce perdente dai confronti con le altre regioni europee in ritardo di sviluppo. In generale, osserviamo infatti che, sebbene le regioni Obiettivo 1 italiane crescano ad un tasso superiore rispetto alle altre regioni italiane, il tasso di crescita del Mezzogiorno permane inferiore a quello medio dell'Europa dei quindici. Non solo, quest'ultimo tasso è la metà del tasso di crescita fatto registrare dalle altre regioni Obiettivo 1 europee. Nel complesso, questa parte dell'analisi ci porta dunque ad alcune riflessioni. Innanzitutto, i dati sembrano indicare che in Europa la maggiore o minore crescita delle regioni facenti parte dell'obiettivo 1 dipenda in modo rilevante da fattori nazionali, ovvero, dall'appartenenza ad un paese che cresce più o meno velocemente. Quindi, gli sforzi delle politiche di coesione adottate dalla Comunità Europea sembrano esercitare una influenza diversa nelle diverse realtà nazionali. Inoltre, per quanto riguarda la Sardegna, si osserva che, malgrado la positiva performance a livello nazionale, è forse più corretto concludere che la regione appare attualmente in affanno insieme al resto del paese.

Anche altri indicatori, prima di tutto lo scarso livello delle esportazioni ed i dati sulla produttività, portano ad interpretare i segnali positivi dell'economia regionale senza trionfalismi. Per quanto riguarda l'analisi dei dati sulla produttività settoriale si nota che alla tendenza negativa di lungo periodo si contrappone una tendenza positiva di breve periodo. Rispetto al 2002, la Sardegna mostra tassi di crescita della produttività positivi in ciascuno dei settori considerati con un rilevante contributo dell'agricoltura e dell'industria non alimentare. In particolare, il settore agricolo mostra una crescita media annua fra il 2002 e il 2004 di quasi 4 punti percentuali. Nel Mezzogiorno la crescita della produttività risulta meno accentuata. Ma questi dati segnalano anche che il nostro apparato produttivo è ancora scarsamente competitivo. La Sardegna ha un unico settore in cui la produttività è superiore a quella media nazionale (il cokerie, raffinerie, e industrie chimiche-farmaceutiche). Ma anche in questo caso si osserva un trend negativo: da un divario del 50% a favore della nostra isola rispetto alla media nazionale si è giunti, nel 2003, ad un divario di soli 10 punti percentuali.

Le debolezze della struttura produttiva sarda trovano conferma nei dati sulla capacità di esportare. Le esportazioni sarde raggiungono appena l'1% delle esportazioni italiane. Inoltre, escludendo i prodotti petrolchimici, la capacità di esportare degli altri settori produttivi sardi risulta esigua. Le esportazioni dei prodotti petroliferi rappresentano infatti il 62% delle esportazioni sarde. Aggiungendo anche i prodotti chimici e metallurgici si raggiunge l'84%. Dunque, gli altri settori dell'economia si spartiscono la restante scarsa quota del 16%. Segnali preoccupanti emergono soprattutto dal settore agroalimentare. Dal 1995, il valore delle esportazioni di questo settore è costantemente diminuito (dal 10% al 4,7% attuale) con un'accelerazione della caduta negli ultimi due anni. È opinione diffusa che l'incapacità ad esportare dimostrata dal nostro apparato produttivo trovi spiegazione nelle ridotte dimensioni delle imprese produttrici le quali spesso non raggiungono una scala minima che possa garantir loro efficienza distributiva ed una sufficiente visibilità nei mercati esteri. In questo contesto, il settore pubblico potrebbe giocare un ruolo importante nell'attrarre investimenti verso quei settori che si ritiene godano dei maggiori vantaggi competitivi e nel promuovere consorzi fra gruppi di piccole imprese emergenti per facilitare il loro accesso ai mercati esteri e consentire ai prodotti locali di essere apprezzati ed acquistati anche dai consumatori stranieri.

Passando all'esame di alcuni indicatori relativi al credito, si riscontra come il sistema creditizio sardo tenda da qualche anno a convergere verso la media nazionale, sebbene con differenze dovute al fatto di trovarsi in una regione in ritardo di sviluppo. Resta invariata la minore capacità di generare impieghi rispetto alla raccolta, ad eccezione delle banche del Centro-Nord che trasferiscono al sistema produttivo isolano 5,7 miliardi di euro in più rispetto alla loro raccolta nell'Isola (88% in più rispetto ai depositi). Anche la rischiosità del sistema tende ad avvicinarsi verso la media nazionale. Si osserva infatti una tendenza al miglioramento, sebbene la Sardegna si mantenga tuttora su livelli superiori rispetto alla media nazionale. Infine, nei dati di tendenza emerge un quadro dai contorni poco chiari riguardo ai profili di rischio. Infatti, se da un lato diminuisce l'esposizione in caso di insolvenza (le posizioni a sofferenza sono in media di dimensioni minori), dall'altro cresce la perdita in caso di insolvenza, ovvero, si riesce a recuperare di meno.

Il capitolo ha inoltre dedicato una sezione all'esame dei principali indicatori socio-economici disaggregati territorialmente secondo la classificazione definita dai nuovi confini provinciali. La disaggregazione provinciale permette di evidenziare l'eterogeneità delle dinamiche di sviluppo presenti nella regione. L'esame dei dati ha messo in luce in particolare lo spopolamento di alcune aree, soprattutto interne, e lo sviluppo più sostenuto di alcune zone, soprattutto costiere ed urbane. L'analisi della distribuzione territoriale della composizione della struttura produttiva secondo i confini delimitati dalle nuove province evi-

denza inoltre una forte concentrazione delle attività produttive e degli addetti nella provincia di Cagliari. Seguono le province di Sassari e Olbia-Tempio. In particolare, quest'ultima provincia detiene il primato in quasi tutti gli indicatori di performance economica. A seguire troviamo la provincia di Cagliari, che sembra ormai aver sviluppato una struttura produttiva ed economica ben organizzata rispetto agli altri territori. Le altre province, sebbene con modalità diverse, sembrano caratterizzate invece da alcune criticità di sistema che non permettono un posizionamento competitivo all'interno del mercato regionale.

Quest'ultima analisi sembra dunque far emergere l'assenza di meccanismi automatici di riequilibrio economico territoriale capaci di fermare il declino economico di alcune aree. È dunque fondamentale monitorare in questa fase di transizione questi nuovi processi di agglomerazione e capire con quali strumenti sia possibile contrastare quelle dinamiche negative che possono innescarsi in seguito a processi di sviluppo disomogeneo. Gli strumenti della Programmazione negoziata costituiscono senza dubbio un valido presupposto per una efficace programmazione dello sviluppo locale e, di conseguenza, un possibile strumento in questo senso. Dall'analisi dei dati sugli investimenti ammessi relativi ai diversi strumenti utilizzati nella Programmazione negoziata regionale emergono diversi spunti di interesse. I fondi regionali distribuiti territorialmente hanno infatti visto nascere nel corso di questi ultimi anni diverse procedure e metodologie di attribuzione più o meno efficaci. Tuttavia, bisognerà aspettare ancora qualche tempo per poter valutare l'efficacia della spesa per gli anni 2000-2006 e la sua effettiva capacità di generare crescita e sviluppo nella nostra regione. Invero, la valutazione degli effetti dei fondi strutturali sull'economia regionale, fondamentale per la determinare *ex post* l'efficacia degli strumenti di intervento utilizzati, non è di facile elaborazione. A questo proposito è auspicabile che la nuova progettazione integrata preveda un lavoro di raccolta dei dati organico e sistematico, strutturato in modo da fornire informazioni utili per la valutazione *ex post* degli interventi. L'esperienza passata dovrà dunque essere attentamente monitorata ed utilizzata per selezionare le esperienze migliori ed evitare invece prassi inefficienti, spesso consolidate, di distribuzione a pioggia delle risorse o piuttosto attribuzioni senza nessuna logica di sistema. Infatti, mai come adesso vi è la necessità di non sprecare risorse. Si avvicina ormai per la Sardegna il momento del *phasing-out*, ossia l'uscita dal gruppo delle regioni dell'Obiettivo 1. Seppur in presenza di un sostegno transitorio, questo cambiamento risulterà indubbiamente cruciale per l'economia sarda. Infatti, non solo porterà ad un ridimensionamento del flusso finanziario in arrivo dall'Unione Europea, ma, soprattutto, obbligherà tutti (istituzioni pubbliche, imprese, sindacati) a delineare in modo più competitivo i processi di progettazione a livello locale.

Infine, per quanto riguarda le previsioni sul Pil il CRENoS stima per lo scenario base un tasso di crescita del prodotto regionale dello 0.2% nel 2005 che, in

linea col dato nazionale, determina un considerevole rallentamento rispetto all'anno precedente. Per il 2006 e il 2007 si prevede invece un aumento moderato, con tassi di crescita dello 0.8% e dell'1.1%. Le previsioni di crescita per l'Isola sono inferiori rispetto al resto del Paese. Se confermato, un andamento di questo tipo non permetterebbe certo di ridurre il divario tra la Sardegna e Italia. Ricordiamo infatti che il prodotto pro capite isolano è pari ad appena il 77.6% di quello nazionale. Sotto l'ipotesi delineata dallo scenario pessimista che presenta un segno negativo per l'anno appena concluso, si avrebbe addirittura un aumento del divario che separa l'Isola dal resto del Paese.